

# TORNATA DEL 29 GENNAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

**SOMMARIO.** *Rinuncia del deputato Grillenzoni. = Risultamento di votazioni per la nomina di commissari permanenti. = Presentazione di due disegni di legge per modificazioni alle leggi sulla sanità marittima e sulla leva di mare; e per somministrazione di bronzo per la fusione di una statua rappresentante il duca di Genova. = Interpellanza del deputato Asproni intorno ad alcuni fatti avvenuti nel seminario dei minori di Biella, e risposta del ministro per l'istruzione pubblica. = Relazione di petizioni — Si passa all'ordine del giorno sopra quelle portate dall'elenco, secondo l'articolo 72, del regolamento — Sulla petizione 9035 parlano i deputati Ricciardi, Bertea, Checchetelli, relatore, ed il ministro per l'interno — Petizione 9034: Corsi, Sanguinetti, Carboni, relatore. = Istanze sui lavori, e sedute parlamentari, dei deputati La Porta, e Boggio — Osservazioni del deputato Bertea — Si stabilisce la seduta pubblica per mercoledì.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**MACCHI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che è approvato.

**BERTEA**, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

10,874. Vari contribuenti del comune di Pitigliano provincia di Grosseto, chiedono la rettifica di alcuni errori occorsi nel resoconto dell'imposta sulla ricchezza mobile, e che il pagamento della quota sul primo semestre venga differito al secondo semestre.

## OMAGGI.

**PRESIDENTE.** Hanno fatto omaggio alla Camera:

Giambattista Bertazzi, da Vercelli — 3 esemplari d'una nuova sua opera col titolo: *Josephine de Beauharnais*.

Alfredo Cottrau da Firenze — 2 copie del suo opuscolo *Sulle ferrovie comunali e provinciali da costruirsi in Italia*.

Gaetano Semenza, da Londra — 10 esemplari della memoria: *L'Italia ricca e potente*.

Deputato Marolda-Petilli — 1 esemplare delle *Notizie storiche sull'origine del potere temporale de' Papi*, del professore P. A. M.

Professore Andrea Ferrero Gola, da Torino — 3 copie d'un suo studio sulle *Casse di risparmio* in relazione coll'*ordinamento del credito fondiario*.

Avvocato Berretta, direttore del giornale la *Legge* — 20 esemplari dei discorsi pronunciati nell'*inaugurazione del nuovo anno giuridico presso la Corte di casazione in Firenze*.

Giunta municipale dell'isola d'Ustica — 3 copie di una sua memoria sulle tristi condizioni in cui versa detta isola.

## ATTI DIVERSI.

**DE WITT.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 10,874.

(È dichiarata d'urgenza.)

**RASPONI GIOACCHINO.** Colla petizione 10,861 Giovanni Reggiani di Forlì domanda che sia fatta ragione ad una sua istanza per risarcimento di danni sofferti per causa politica.

Col decreto del dittatore dell'Emilia fu stabilito che venissero risarciti quelli che erano stati danneggiati per causa politica dal Governo pontificio e che fossero in certa misura anche indennizzati quelli che avevano sofferto danni speciali per causa del rivolgimento nazionale. Essendo state finora vane le domande del signor Reggiani, e parendo salde le ragioni sulle quali egli si fonda, prego la Camera a dichiarar d'urgenza la sua petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

**PRESIDENTE.** Il deputato Giovanni Grillenzoni scrive la seguente lettera:

« Il sottoscritto prega l'onorevole S. V. di voler sottoporre alla Camera la propria demissione da deputato del collegio di Castelnuovo ne' Monti, nel mentre che ha l'onore di ringraziare il Parlamento della convalidazione della propria elezione, seguita nella seduta del 28 novembre scorso. »

Si prende atto di questa demissione del conte Gril-

lenzoni, e si dichiara vacante il collegio di Castelnuovo nei Monti.

(I deputati Morelli Carlo, De Riso, Berti Domenico e Spinelli prestano il giuramento.)

Annunzio alla Camera il risultato della votazione per la nomina di un commissario di vigilanza sulla Cassa ecclesiastica, che fu il seguente:

Schede 214 — Maggioranza 108.

Ebbero maggiori voti i signori:

Grossi 89 — Macchi 38 — Rega 37 — Bargoni 22 — Ferracciu 11.

Gli altri 17 voti andarono dispersi.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza necessaria, si procederà al ballottaggio tra li signori Grossi e Macchi.

Il risultato della votazione pella nomina di un commissario della biblioteca della Camera fu questo:

Schede 216 — Maggioranza 109.

Ottennero maggiori voti i signori:

Bianchi 102 — Monzani 47 — De Boni 32 — D'On-des-Reggio 12 — Ricciardi 10.

Gli altri 13 voti andarono dispersi.

Nessuno avendo avuto la maggioranza necessaria, si procederà al ballottaggio tra li signori Bianchi e Monzani.

Da ultimo il risultato della votazione per la nomina della Commissione per l'esame dei resoconti amministrativi fu il seguente:

Schede n° 212 — Maggioranza 107.

Ferracciu ebbe voti . . .	128
Castagnola . . . . .	128
Nervo . . . . .	117
Pescetto . . . . .	114
Malenchini . . . . .	108

Avendo essi la maggioranza voluta dalla legge, sono proclamati membri di questa Commissione. Ottennero indi maggiori voti i signori:

Broglio 103 — Cordova 88 — Bellazzi 78 — Camerini 71 — Robecchi 69 — Bandini 67 — De Luca 64 — Plutino Antonino 57.

Si procederà pertanto al ballottaggio per la nomina dei membri che rimangono ad eleggersi.

(*Sequono le votazioni.*)

Si lasciano aperte le urne pei signori deputati che non abbiano ancora votato.

## PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al signor ministro dell'interno.

**CHIAVES, ministro per l'interno.** Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge tendente a modificare alcune disposizioni della legge 30 giugno 1861 riguardante la sanità marittima.

Ricorda la Camera come, in seguito alla legge sanitaria del 20 marzo 1865, con decreto dell'8 giugno dello stesso anno, sia la sanità marittima stata posta sotto la dipendenza diretta del Ministero dell'interno. Questo fatto esige un coordinamento del servizio sanitario marittimo col terrestre, e quest'ordinamento ha bisogno d'una legge di cui ho l'onore di presentare il disegno; e mi permetto di pregare la Camera a volerne decretare l'urgenza non solo per l'importanza della materia, ma eziandio perchè interessa moltissimo che il Governo sia in condizione di provvedere a quelle eventualità che potessero esigere l'attivo ed efficace concorso di questo rilevante servizio.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

Se non vi sono opposizioni, questo progetto sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

Annunzio ai signori deputati che sono stati distribuiti i due progetti di legge relativi alla tassa del macinato ed alla soppressione degli ordini religiosi.

**ANGIOLETTI, ministro per la marineria.** Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge contenente alcune modificazioni alla legge 28 luglio 1861 per la leva di mare.

Queste modificazioni, qualora avessero la fortuna di incontrare l'approvazione del Parlamento, obbligherebbero il Governo a prendere, cominciando da quest'anno, un numero di marinai assai minore di quello che d'ordinario si faceva, ed indurrebbero per conseguenza un'economia non lieve sul bilancio particolarmente di quest'anno; ed egli è per questo che io pregerei la Camera a volerlo dichiarare d'urgenza.

**DI PETTINENGO, ministro per la guerra.** Ho l'onore di presentare un progetto di legge tendente ad ottenere la facoltà di utilizzare una certa quantità di bronzo da cannoni fuori di servizio, per ergere una statua al valoroso duca di Genova, il quale tanto si distinse nelle patrie battaglie per l'indipendenza.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge, i quali saranno immediatamente mandati alla stampa.

Quello del signor ministro per la marineria, non essendovi opposizioni, s'intende dichiarato d'urgenza.

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO ASPRONI INTORNO A FATTI  
AVVENUTI NEL SEMINARIO DEI IUNIORI DI BIELLA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Asproni al ministro per l'istruzione pubblica, intorno a fatti avvenuti nel seminario dei iuniori di Biella.

**ASPRONI.** Signori, premetto che la mia interpellanza più che un atto d'opposizione, mira ad un effetto di alta moralità. E non è che io non sia oppositore. Sa la Camera che io diedi il mio voto all'ordine del giorno di sfiducia contro il Ministero che cadde; che anzi dolorai la interruzione al corso delle sedute parlamentari, quando più era necessario che la Camera stesse vigile in permanenza a tutela della propria dignità e della libertà. Io avrei voluto, non solamente votare contro, ma sospendere la stessa votazione dell'esercizio provvisorio, affinché, prima che scadesse il termine, avessimo avuto un Ministero quale lo richiedevano i tempi.

La forza del Parlamento nel regime costituzionale sta tutta nei cordoni della borsa che lo Statuto mette in nostra mano per allentarli o per istringerli secondo che l'amministrazione meriti la nostra confidenza o la nostra riprovazione. Noi invece abbiamo dati due mesi all'incognita, vale a dire al Ministero che era in funzioni provvisoriamente. E questo, a parer mio, fu un errore. Le sottigliezze, le astrazioni, le considerazioni amministrative, tutte le finzioni che voi vorrete fare, non varranno mai a separare l'inseparabile, cioè il danaro dalla fiducia.

E perchè la Camera votò i due mesi, noi abbiamo fatta facoltà al Ministero che era uscito per la porta, come diceva l'onorevole Ricciardi, di rientrare nella Camera per la finestra. Al generale La Marmora si potè fare facoltà di leggerci il decreto che confermò in carica quattro dei precedenti ministri, e nominò altri quattro nuovi in surrogazione di quelli che furono licenziati.

Noto la parola *conferma*, perchè credo che la Camera si dovrà anche di questo fatto occupare per gli effetti costituzionali.

Io non fo censura ad alcuno, ma non nascondo il mio rammarico che i deputati della opposizione non abbiano anticipato il loro ritorno in Firenze qualche giorno prima che si aprisse il Parlamento, per deliberare fra loro le risoluzioni da prendere a tutela della propria dignità. A mio avviso sarebbe stato bene rispondere perentoriamente alla comunicazione del Governo con un voto di confermata sfiducia. Credo che il paese ce ne avrebbe lodato, e ne avrebbe serbata memoria riconoscente.

Questo io credo che avrebbe dovuto fare la sinistra.

E non parlo della sinistra impaziente, ma della sinistra lunganime e numerosa, della sinistra che ha fede nell'avvenire, che è sicura e dev'essere gelosa de' suoi trionfi in Parlamento, ma che dev'essere anche più gelosa della verità, la quale la fa riverita e potente nella coscienza del paese. Io parlo della sinistra che non ha rinunciato ad aspirare al potere, ma che aspetterà che ve la elevino la propria virtù, le colpe altrui e la maturità dei tempi.

Mi si obietterà che ciascheduno della sinistra poteva fare una simile proposizione, e che nessuno impediva me stesso di prenderne l'iniziativa.

Signori! Io non sono solito a parlare in nome collettivo senza averne il mandato, e quanto a portare la parola in nome proprio, per quanto vi fossi inchinevole, sentiva che mi mancava la coscienza di quella autorità che io credeva necessaria a fare una proposta così grave e solenne. Che se questa fu per parte mia una debolezza, io confesso di aver mancato a me stesso per non averlo fatto.

Sono dunque oppositore, e rimarrò con coloro che combatteranno la presente amministrazione, la quale in nulla mi pare che differisca dalla passata.

Difatti, signori, voi avrete visto che l'esposizione che ci ha fatto l'onorevole ministro delle finanze, il senatore Scialoia, non enuncia veruna nuova idea. (*Movimenti al centro*)

**PRESIDENTE.** Perdoni l'onorevole Asproni; debbo osservarle che il suo esordio si discosta un po'troppo dall'argomento. Veggo che non parla dei fatti di Biella.

**ASPRONI.** La prego di attendere, io verrò all'argomento, ma nessuno mi può impedire di manifestare la mia opinione e togliermi la parola.

**PRESIDENTE.** Io non gliela tolgo, ma è mio dovere di richiamarlo alla questione. Credo che la Camera intende che si stia alle interpellanze che sono all'ordine del giorno.

**ASPRONI.** Non è mio costume di essere lungo, ma ho bisogno di dire tutto quello che sento. (*Rumori a destra*)

Io credo di essere veterano nella vita parlamentare, conosco le convenienze che si debbono conservare, ed i diritti che ho, dei quali intendo servirmi.

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Se ella ha dei diritti, il presidente ha dei doveri (*Bravo! a destra*), e uno dei suoi primi doveri è quello di avvertire l'oratore che si allontana troppo dall'argomento, ed anzi non ha incominciato neppure ad entrarvi. (*Bene!*)

**ASPRONI.** Ho detto che io sono oppositore democratico, che combatterò l'attuale amministrazione, e ripeto, la ragione per la quale io la combatterò per l'avvenire accennando all'esposizione finanziaria che ci ha fatto l'onorevole Scialoia, che non è se non la pura e semplice adizione dell'eredità del suo antecessore. Egli fece proposizioni di balzelli che, se differiscono e non

sempre nel nome, non sono diversi nella sostanza. Ci avesse almeno fatto balenare il pareggio. Ma rimane sempre un disavanzo che diverrà una nuova voragine.

V'ha di più: il senatore Scialoia ministro delle finanze continua pienamente nel sistema Sella, vuole tenacemente le medesime leggi, le quali, se noi non avremo il coraggio di respingerle, potranno infeudare il paese e lo Stato al monopolio della Banca.

Dunque dichiaro che sono oppositore, ma che l'atto che io compio non sarà di opposizione oggi, sibbene inteso a chiedere uno schiarimento al signor ministro dell'istruzione pubblica.

Parlo del seminario di Biella. In questo stabilimento, o signori, sono avvenuti fatti dei quali si sono preoccupati, la pubblica opinione, la stampa, il fisco, il giudice istruttore, fatti vituperosi che più decorosamente si esprimono tacendo che parlando; fatti che pur troppo non sono rari, e difficilmente cesseranno di ripetersi finchè il paese avrà istituti d'educazione affidati ad uomini che si vantano angeli di luce e sono talora ministri delle tenebre; che si professano atleti contro le leggi ed istinti di natura, che rarissimi hanno la virtù di vincere ed allora si sublimano veramente alla sfera degli angeli, e non pochi invece soccombono sotto la loro potenza, infangandosi allora e diventando peggiori che demonii.

Vedo, o signori, che gli scandali avvenuti hanno provocato molte ire contro questi stabilimenti; io non dividerò queste ire, anzi riconoscerò che in quegli stabilimenti in tempi tristi, quando l'ignoranza era il patrimonio del dispotismo, quando tutto era prepotenza, in quei recinti, dico, si rifuggì la fiaccola che sparse luce di civiltà e di libertà nell'Italia. Ma, o signori, i tempi sono cambiati, adesso si ha bisogno di altra elevazione di spirito!

Forse questi stabilimenti erano una verità quando nacquero; oggi sono un errore e debbono morire, almeno è duopo che siano molto trasformati. Io desidero che la giustizia passi il suo livello inesorabile sopra tutti i privilegi di caste e di corporazioni; anelo il giorno in cui la immensa mole dei beni ecclesiastici sia restituita al commercio umano; anelo il giorno in cui il clero ed i suoi stabilimenti siano ridotti al diritto comune. Una volta fatto questo, desidero libertà per loro come per noi, perchè la libertà non offende nessuno. Desidero che i preti si associno, si uniscano e facciano concorrenza all'istruzione laicale, perchè da questa concorrenza nascerà il progresso e la civiltà dell'umano genere.

Però sinchè a questo noi non siamo arrivati, bisogna ritenere sotto vigile custodia quegli stabilimenti, bisogna che lo Stato tuteli la moralità, che vi eserciti una diretta azione, che impedisca non diventino officine pericolose di reazione e di corrotto costume.

Ora, nel caso presente, non so che cosa abbia fatto il Governo in Biella, ignoro se e come egli abbia prov-

veduto: io so che quel vescovo nel 1848 e 1849 ha fatto degli atti retrivi; ma poi anch'egli si è temperato, si è mostrato più docile al progresso dei tempi; so che associa le cure evangeliche allo studio ed all'amore dell'agricoltura, della quale, come voi sapete, Cicerone diceva nulla esservi di meglio, e nulla più degno dell'uomo libero.

Questi fatti io mi sono contentato di esporre per semplice cenno, abborrendo da ogni svolgimento per l'ingrata materia. Ignoro, ripeto, quali provvedimenti abbia dato il Governo; perciò faccio istanza che il ministro francamente dichiarì gl'intendimenti del Governo non solamente in proposito, ma eziandio verso gli altri seminari del regno.

Io desidero che queste risposte siano tali da creare fiducia che si possa aspettare un'azione vigorosa, pronta a reprimere tutti gli abusi.

BERTI, ministro per l'istruzione pubblica. Io non imprenderò a discutere il preambolo messo avanti dall'onorevole deputato Asproni; egli certo ha diritto di negarci il suo voto, e noi non abbiamo l'obbligo di domandarglielo. Mi farò quindi a parlare semplicemente della questione che si mise in campo ultimamente in molti giornali intorno al seminario dei minori di Biella.

E qui io vorrei che tacessero tutte le passioni per non lasciar luogo che alla voce della coscienza; che noi trattassimo la questione sotto il vero aspetto in cui si deve trattare da un Governo, cioè sotto quello del principio della giustizia e della legge. (*Bene!*)

Nè qui vi ha alcuna questione politica; imperocchè il vescovo di Biella non solo è uomo dotto, ossequente alla legge, sincero promotore della istruzione pubblica, ma fu dei primi che nelle antiche provincie introdusse nelle scuole da lui dipendenti le discipline e le prescrizioni governative, avendo chiesto ed ottenuto che il suo seminario venisse pareggiato ai ginnasi dello Stato. Il che vuol dire che esso seminario va soggetto alle ispezioni del Governo, che i professori insegnanti sono forniti dei requisiti dalle leggi richiesti; e che i programmi e libri di testo sono conformi a quelli approvati nelle pubbliche scuole. Per conseguenza qui noi non abbiamo a fare con un vescovo il quale si rifiuti di assoggettarsi alle leggi dello Stato, ma abbiamo davanti a noi un istituto che ha indole semigovernativa.

Ora, quando nasce un disordine in uno stabilimento di siffatta natura, qual è il principio che deve servir di guida al Ministero nello impedire che ne derivino perniciose conseguenze? Primieramente si esamina la qualità del disordine; in secondo luogo si indaga quali sono i mezzi più convenienti per porvi riparo.

Ora è questo precisamente che fece il Ministero riguardo a quel seminario.

Anzi tutto è d'uopo osservare che i disordini avvenuti sono di data (e questa è cosa positiva attestata così dall'ispettore e dal provveditore come da altre

autorevoli persone e da tutte le informazioni assunte), sono di data anteriore all'ottobre 1864.

Ora quando si manifesta un disordine qualunque alla distanza di diciannove mesi, non è il caso di chiudere di urgenza l'istituto. Io anzi sono di avviso che il Governo non ha facoltà di fare un provvedimento di urgenza per la chiusura di una scuola se non se quando i motivi dimostrano compiutamente la necessità della mentovata urgenza.

Le parole e lo spirito della legge non ammettono dubbio a questo riguardo. Vuolsi inoltre avere rispetto massimo alla libertà non solo dell'istituto, ma ancora alla libertà dei 200 o 250 padri di famiglia che hanno ivi i loro figliuoli. È un rispetto questo che non dobbiamo trasandare, perchè noi siamo i custodi della legge.

Dunque non essendo il caso di una chiusura di urgenza, la ragione vuole che, se questa chiusura debbe pronunciarsi, la si pronuci, osservate le forme e rispettate le guarentigie che la legge accorda: l'istituto, cioè, non potrebbe, in ogni caso, chiudersi se non se udito il parere del Consiglio superiore, al quale si appartiene l'esame imparziale e severo del disordine accertato.

Tuttavia, siccome nelle cose che si riferiscono al costume non è prudente l'indugio e devesi con tutta sollecitudine provvedere, che ha creduto di fare il Ministero? Esso ha mandato immediatamente un ispettore perito e provetto sul luogo, il quale esaminò con imparzialità la condizione dell'istituto, ne indicò i disordini e suggerì i rimedi. Non pago di ciò il Ministero ha mandato il provveditore della provincia di Novara, dicendogli: andate e procurate che questi provvedimenti immediatamente si effettuino.

L'Ordinario, al quale stava altrettanto a cuore quanto al ministro il buon costume dei giovani, acconsentì ai provvedimenti che vennero indicati. Ond'è che i medesimi in parte sono già eseguiti, ed in parte sono in via di esecuzione.

Ora, se queste disposizioni riuscissero per avventura inefficaci, allora io credo che sarà il caso di procedere risolutamente (ed a me pare che non ci voglia gran coraggio in questi tempi) a chiudere quel seminario: ma se questi provvedimenti saranno efficaci, perchè volete voi che si addivenga alla chiusura di un istituto, il quale è interamente dipendente da noi, e sul quale noi possiamo operare nel modo stesso che operiamo sopra tutti gli istituti governativi?

Io poi dirò in genere quali siano le mie idee e le mie tendenze; io desidero la libertà dell'insegnamento, e la desidero la più larga, la più ampia, la più sincera possibile. Io non temo di nessuna cosa: io bramo la concorrenza per parte del clero e per parte di noi: io scorgo che gli istituti ecclesiastici sono andati in declinazione dappertutto dove non hanno avuto concorrenza; io penso che gli istituti governativi vanno soggetti alla medesima legge: se voi non li po-

nete alla prova del contrasto, sarà forse impossibile che abbiate buoni istituti, ed una forte e compiuta educazione.

Quello che avviene nell'educazione, non succede forse qui nella politica? Il deputato Asproni ci combatte; ebbene noi ci difenderemo; egli ci combatterà con tutte le armi, e noi procureremo di sostenerci in tutti i modi possibili: egli ci negherà il suo voto; ebbene noi ci contenteremo di non averlo, e disputeremo con gli uomini di parte sua il potere.

Comunque sia, quali possano essere le mie tendenze, è certo che, stando in questo banco, io sono rappresentante della legge, e la debbo far eseguire; ma dal momento che noi vogliamo che il clero obbedisca e si assoggetti alla legge comune, vogliamo eziandio che non siano a lui rifiutate le guarentigie che la legge comune accorda. Bensì crediamo che siano da usarsi verso lui, come verso i padri di famiglia e verso tutti i cittadini non solo le forme legali, ma quelle eziandio che la convenienza ed il sentimento sincero della libertà ci comandano. (*Bene!*)

**ASPRONI.** Io applaudo alle nobili parole dell'onorevole ministro sopra la libertà dell'insegnamento; è questo un mio voto antico, è questo il mio ardente desiderio; ma per avere questa libertà bisogna fare grandi atti preliminari, affinché il clero, come io diceva, rientri nel diritto comune, e la giustizia passi il suo livello sui privilegi. Finchè questa concorrenza voi la farete contro uomini armati di fondi e d'influenza più di voi, la medesima si convertirà in isconfitta ed in servitù. Ed è per questo che io ho fatto la mia interpellanza, non pel solo fine di biasimare gli eccessi accaduti nel seminario di Biella. È mia intenzione di spingere e Ministero e Camera ad adottare quei provvedimenti che richiede la civiltà del secolo, ed intorno ai quali si fanno spesso larghe promesse, accompagnate sempre dallo attendere corto. Noi dobbiamo accelerare la soluzione del problema ecclesiastico, perchè cotesta soluzione interessa al bene della Chiesa ed a quello della società. Dopo di essa la Chiesa sarà più indipendente e la società potrà anche provveder meglio alle sue necessità. La religione stessa nella libertà si sublima, s'immedesima col movimento della umanità, e non più inciampo, bensì grande aiuto dà al progresso.

Io dunque accetto le promesse che l'onorevole ministro ci fa, nè gli voglio menomamente fare alcun carico perchè egli si mantenga vigile e severo custode delle leggi. Io anzi desidero che questa vigilanza egli la estenda sopra molti altri seminari, i quali sono divorati dalla cattiva amministrazione, mal serviti nelle scuole, e ripieni di molti abusi che, per rimaner celati, non sono meno veri e reali. Io spero che l'onorevole signor ministro, fedele alle sue promesse, ci presenterà tutte quelle leggi che potranno condurci al vero conseguimento della libertà nella uguaglianza per la istruzione.

**RELAZIONE DI PETIZIONI.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi relazioni per la verifica di elezioni, l'ordine del giorno porta la relazione di petizioni.

La Commissione delle petizioni ha compilato un elenco (*Vedi in fine della seduta*), distribuito ai signori deputati, delle petizioni che, a termini dell'articolo 72 del regolamento provvisorio, per difetto di formalità, o perchè riguardano provvedimenti estranei al Parlamento, debbono essere respinte coll'ordine del giorno puro e semplice.

Se non v'è opposizione si riterrà che le petizioni enumerate in quest'elenco saranno rigettate coll'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato l'ordine del giorno.)

Invito l'onorevole Checchetelli a riferire sulle petizioni che vedo enumerate nell'altra tabella di numero 1.

**CHECCHETELLI, relatore.** In nome della Commissione delle petizioni ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione segnata col numero 8986.

Il patrimonio del marchese Alessandro Trevisani di Porto San Giorgio, per disposizione testamentaria di lui, fu diviso in cinque parti. Una se l'ebbero le monache Paolane di Porto San Giorgio, una i frati Agostiniani di Fermo, tre doveano essere impiegate ad erigere un ospedale in Porto San Giorgio pei marinai resi inabili. Sopprese le monache Paolane ed i frati Agostiniani di Fermo, succedette nelle loro ragioni la Cassa ecclesiastica. Allora la Commissione municipale di Porto San Giorgio pregò l'amministrazione della Cassa ecclesiastica d'assumere l'amministrazione dell'intero patrimonio, sperando che così si sarebbe potuto venire ad una più pronta liquidazione dell'asse ereditario ed alla più pronta fondazione dell'ospedale.

Il patrimonio del marchese Trevisani era gravato da alcuni debiti verso i conti della Porta, per la qual cosa il delegato della Cassa ecclesiastica propose alla Giunta municipale di Porto San Giorgio, succeduta alla Commissione, un progetto di transazione, il quale accettato dalla Giunta stessa fu rimesso alla direzione della Cassa ecclesiastica perchè autorizzasse il suo delegato a stipularlo. Ma la pratica andò a lungo. Intanto avvenne che un fondo, che nella transazione era designato ad esser venduto, e valutato circa 30,000 scudi romani, fu invaso da un torrente che lo lambiva, e fu danneggiato a modo da credere che perdesse un terzo del suo valore. Fu allora che la Giunta municipale di Porto San Giorgio si rivolgeva al Parlamento facendo questa domanda: invocava un decreto pel quale, in compenso dei danni arrecati al patrimonio in discorso dal ritardo della pratica, venissero devoluti all'ospe-

dale di Porto San Giorgio i due quinti del patrimonio Trevisani già toccati in sorte alle monache Paolane ed ai frati Agostiniani di Fermo, ovvero si prefiggesse un unico e perentorio termine per ultimare lo stralcio dell'eredità in questione.

Come vede la Camera, la domanda della Giunta di Porto San Giorgio implica quistioni che sfuggono alla competenza della Camera stessa: intendo quistioni di indennità le quali solo i tribunali competenti possono risolvere e giudicare. Quindi per questa perentoria ragione la Commissione mi ha incaricato di proporvi, su questa petizione, l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Riferisco ora sulla petizione 9023. Nel 1857 moriva in Napoli il sacerdote Angelo Miola, dopo avere con suo testamento istituito erede dei suoi beni la congregazione dei preti missionari in San Giorgio Maggiore di detta città. Soppressa la detta congregazione, le successe nelle ragioni e nel possesso dell'eredità la Cassa ecclesiastica. Ora una Angelica Zoccola, nipote del testatore, reclama al Parlamento italiano perchè le vengano rilasciati i beni del suo zio, oppure le venga assegnata una somma adeguata alle sue circostanze.

Come la Camera ben vede, anche qui la domanda si risolve in una questione di validità o di nullità del testamento, questione che spetta ai tribunali di risolvere. Per la qual cosa anche su questa petizione la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(È approvato.)

Riferisco sulla petizione 9024. Il sacerdote cav. Giuseppe Baillet, di San Martino Lantosca, già cappellano nel regio esercito, collocato a riposo nel 1849 per motivi di salute coll'annua pensione di lire 1100, ricorse nel 1860 al ministro della guerra perchè, riformato il decreto che gli assegnava quella pensione, gli venisse invece essa liquidata in lire 1400, e più lire 25 annue per la campagna del 1848; alla quale somma egli avrebbe avuto diritto se, anzichè nel 1849, gli fosse stata liquidata la pensione secondo la legge pubblicata il 27 giugno 1850. Avendo il ministro della guerra risposto che non poteva aderire alla domanda del petente, poichè la legge del 1850 non poteva in alcun modo avere effetto retroattivo, e riflettendo che era stata assegnata al sacerdote Giuseppe Baillet la pensione di lire 1100 ancorchè non avesse compiuto gli anni di servizio prescritti dalla legge, ricorre egli al Parlamento contro la decisione ministeriale.

Alla Commissione è sembrato che quantunque risultati dai documenti esibiti dal petente che l'infermità per cui fu collocato a riposo fosse contratta in servizio, nondimeno riflettendo che questa circostanza non potrebbe infirmare il principio che una legge non abbia effetto retroattivo se non sia espressamente in essa dichiarato, anche per questa petizione dovesse proporvi, come infatti io vi propongo a suo nome l'ordine del giorno.

(È approvato.)

Petizione 9025. Tommaso Aveta capitano nel disciolto esercito borbonico era stato nel 1844 decorato della medaglia d'oro dell'Ordine di San Giorgio col beneficio di una pensione annua di 24 ducati. Egli godette di questa pensione fino alla metà del 1860; quando un decreto dittatoriale avendo abolito le pensioni che partissero da un titolo di guerra civile, fu anche ad esso sospeso il pagamento della sua pensione, forse, come per tutti gli altri, per verificare a qual titolo gli fosse stata accordata.

Fatto è che da quell'epoca egli non ha più percepiti i 24 ducati annui, ed ora reclama alla Camera perchè la pensione gli venga restituita.

La Commissione considerando che dall'ordine del giorno col quale fu la medaglia suddetta conferita all'Aveta risulta averla conseguita per avere sedata una rissa in porto tra' condannati nel carcere centrale di Messina, e che la pensione in discorso gli venne sospesa da un potere esecutivo al quale egli ora non potrebbe più reclamare, così ha pensato che la Camera, senza punto pregiudicare le ragioni che possono avere motivata quella sospensione, potrebbe rinviare la petizione al ministro della guerra perchè riassunti gli atti relativi, la risolvesse sì e come di diritto.

Io quindi a nome della Commissione propongo a voi, signori, il rinvio al ministro della guerra di questa petizione.

(È approvato.)

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La Camera ha già deliberato.

SANGUINETTI. Ad ogni modo quello che voleva dire può esistere egualmente.

PRESIDENTE. Per una semplice dichiarazione può avere la parola.

SANGUINETTI. Non farò che una semplice dichiarazione.

Gli invii delle petizioni al ministro sono sempre una raccomandazione, o almeno sono sempre un atto il quale in certo modo approva più o meno le ragioni dei petenti.

Ora io vorrei che per l'avvenire la Commissione delle petizioni attenendosi alle consuetudini antiche, invece di mandare le petizioni al ministro per l'esame, si facesse ad esaminarle anzi tutto ella stessa; io avrei voluto, per esempio, che all'occasione di questa petizione 9025, la Commissione avesse chiesto al ministro tutti i documenti necessari per chiarire anzitutto se stessa intorno alle ragioni addotte dal petente, e quindi venir fuori a dire alla Camera: questi ha o non ha ragione; ed inviare nel primo caso la petizione al ministro perchè gli faccia ragione, o proporre nel secondo caso l'ordine del giorno.

Egli è in questo senso che vorrei procedesse la Commissione delle petizioni, perchè parmi non essere decoroso per la Camera che essa si tramuti in agenzia di

trasmissione di petizioni al Ministero. Essa dovrebbe sempre dare un avviso ragionato sopra la sostanza della petizioni.

CHEGGHETELLI, *relatore*. Colla petizione 9028 la Giunta municipale di Brescia rappresentava al Parlamento italiano i danni che derivavano ai comuni di Lombardia dall'esiguità della quota del dazio di consumo riservata loro, quota assai inferiore a quella riservata agli altri comuni del regno. D'altra parte osservava che l'imposizione degli oneri era stata uniforme dovunque. Ora essa chiedeva due cose: un provvedimento riparatore che facesse eguale la condizione di tutti i comuni del regno relativamente al dazio di consumo; ed un compenso per la mancanza dei redditi del dazio di consumo per gli anni 1860-61-62.

Quanto alla prima parte della petizione la Camera sa che è risolta colla legge del dazio di consumo pubblicata e già in esecuzione; poichè giova osservare che questa petizione del comune di Brescia risale al 1863. Restava dunque la seconda parte, cioè il compenso.

La Commissione dovette riconoscere che pur troppo nell'assegno riservato ai comuni di Lombardia, riguardo alla partecipazione del dazio di consumo non fu fatto molto omaggio alla giustizia distributiva; tantochè lo stesso ministro Sella ebbe a dire, nella relazione che precedeva il progetto di legge sul dazio di consumo, che la condizione dei comuni della Lombardia e dell'Emilia era a questo riguardo gravissima, anzi (son sue parole) potremo dire ingiusta paragonandola a quella degli altri comuni del regno. Molti di quei comuni sono forzati ad accrescere oltre ogni ragionevole misura la sovrimposta fondiaria, ed a contrarre gravi debiti per sopperire ad indeclinabili spese.

È certo che se compenso potesse accordarsi, lo si dovrebbe alla città di Brescia, la cui storia, tutti lo sanno, è un'iliade di sacrifici eroicamente durati per la causa italiana. Ma non è sfuggito alla vostra Commissione, come non isfuggirà certo alla Camera, che la domanda di compenso involve una questione di principio; come non le isfuggiranno altresì le conseguenze cui si andrebbe incontro nelle attuali condizioni finanziarie dello Stato, se la Camera stessa si accingesse, anche indirettamente, a risolverla. Ed è per questa ragione che la Commissione mi ha incaricato di proporvi l'invio di questa petizione agli archivi perchè possa essere, forse in tempi migliori, riassunta e studiata, e ad ogni modo rimanervi come una nuova testimonianza del patriottismo di Brescia e come un nuovo titolo alla riconoscenza della nazione.

(La petizione è inviata agli archivi.)

Riferisco finalmente sulla petizione 9035.

La Giunta municipale di Foggia espone che per un fatto inqualificabile del Governo borbonico, la città di Foggia, capoluogo della provincia, ricca di abitanti e di commercio sia priva di un tribunale, quando per un decreto del 1808 era essa stata designata qual sede

dei collegi giudiziari. La Giunta non domanda che sia tolto il tribunale circondariale a Lucera, ma ne domanda un altro per sè, dicendo che la posizione topografica della provincia è tale che permette una divisione di essa in due zone, sopra una delle quali stenderebbe la sua giurisdizione il tribunale circondariale di Lucera, sull'altra potrebbe averla quello di Foggia.

Come la Camera vede, questa petizione ha una attinenza stretta colla questione delle circoscrizioni giudiziarie, per la quale un progetto di legge sta dinanzi alla Camera: onde la vostra Commissione aveva pensato di rinviare la petizione a quella che sarà formata per esaminare il progetto medesimo. Ma riflettendo che quel progetto non si riferisce che ad una domanda di proroga dei poteri accordati al ministro di grazia e giustizia per modificare le circoscrizioni stesse colla legge 2 aprile 1865, per la qual cosa la Commissione che dovrà esaminarlo non potrà entrare nel merito della questione, così ha creduto che null'altro le rimanesse a proporvi fuorchè il rinvio di questa petizione agli archivi, perchè possa esser presa in considerazione o dal Ministero o da qualunque Commissione che possa essere nominata in seguito su questa materia.

Io pertanto propongo alla Camera l'invio di questa petizione agli archivi.

**RICCIARDI.** Mi sia lecito dire qualche parola su questa petizione nella mia qualità di deputato di Foggia.

Il mandare la petizione in discorso agli archivi è lo stesso che mandarla al dimenticatoio.

Per conseguenza io chiederei che fosse mandata sia al Ministero di grazia e giustizia, sia alla Commissione, di cui ha parlato testè l'onorevole relatore.

Io trovo che la Giunta di Foggia è stata molto modesta nella sua domanda, chè avrebbe potuto domandare assai più. Foggia, seconda città del già reame di Napoli, ha ora 40,000 abitanti, ma, a cagione della ferrovia, ne avrà fra qualche anno il doppio. Intanto noi vediamo i tribunali nella piccola città di Lucera, posta in un angolo della provincia, dove Foggia è nel centro. Il perchè, non solo i Foggiani, ma gli abitanti di Troia e San Marco in Lamis, non che dei luoghi più lontani della provincia, denno percorrere una distanza considerevole per ottenere giustizia. È desiderio antico di Foggia quello di avere nelle sue mura i tribunali; eppure vedete che la Giunta si limita a chiedere un tribunale circondariale e la Corte d'assise. La quale domanda è stata soddisfatta per località piccolissime, quali sarebbero, per esempio, Avezzano e Cassino. Queste piccole città hanno il tribunale circondariale e la Corte d'assise, mentre Foggia, città di 40,000 anime, e che, voglio ripeterlo, fra alcuni anni ne avrà 80,000, non ha nè l'uno nè l'altra.

Per questi motivi io domando l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia.

**BERTEA.** Per conto mio io non avrei nessuna difficoltà di aderire alla proposta dell'onorevole Ricciardi, ma

come membro della Commissione non credo che la medesima la possa accettare.

L'onorevole Sanguinetti ha osservato, e giustamente, che l'invio di una petizione al Ministero implica sempre un appoggio preventivo che la Camera dà alla domanda. Ora, ove la Commissione aderisse alla proposta dell'onorevole Ricciardi, si associerebbe pienamente alla dichiarazione da lui fatta intorno alla necessità che in Foggia vi sia questo tribunale.

Io non ho ragioni in contrario nel caso attuale, ma noi seguendo in massima il sistema del rinvio al Ministero correremmo dietro al pericolo di avere mille altre petizioni, le quali a loro volta verrebbero analizzando le particolari ragioni, per le quali ciascuna di esse crede che un tribunale vi debba essere nella sua città. Ora essendo in istudio il progetto di legge per la proroga dei poteri al Governo di riformare le circoscrizioni giudiziarie, ed essendo notorio che il Governo ha istituita una Commissione, alla quale sono già stati diretti immensi documenti che si riferiscono a queste circoscrizioni, io credo che l'onorevole Ricciardi troverà il modo di far valere le giuste ragioni della città di Foggia: ma la Commissione delle petizioni deve star ferma in questo concetto, che allorquando essa non trova un diritto violato, essa non ha dalla Camera il mandato di proporre il rinvio della petizione al ministro, perchè questo rinvio implicherebbe o il riconoscimento di un diritto violato, o la precisa conoscenza di un fatto sul quale richiama l'attenzione del potere esecutivo.

**RICCIARDI.** Propongo adunque che si mandi alla Commissione di cui parla l'onorevole Bertea.

**BERTEA.** Non esiste ancora.

**PRESIDENTE.** Perdoni, l'onorevole Bertea non propone già che sia inviata alla Commissione, ma insiste perchè sia trasmessa agli archivi.

**RICCIARDI.** È lo stesso che mandarla alle calende greche.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Quando la Camera manda agli archivi una petizione, intende con ciò che presume doversele presentare una questione sul medesimo argomento, e che le carte riflettenti quest'argomento le quali vengono trasmesse agli archivi, saranno naturalmente sottoposte all'esame di quella Commissione che verrà nominata su quel dato argomento. Per conseguenza l'invio agli archivi non implica già l'inconveniente cui accenna l'onorevole Ricciardi.

Debbo poi ancora far notare che in questa petizione si tratta della domanda di un tribunale circondariale e di un circolo d'assise.

Se si trattasse d'una questione la quale fosse prossima a decidersi, e che riflettesse solo misure da adottarsi in fatto di circoscrizione, basterebbero le ragioni già accennate dall'onorevole Bertea; ma vi ha di più. Non ignora la Camera, come il Ministero si sia posta innanzi anche la questione dell'organismo giudiziario,



e che la questione sia tale da poter anche avvenire che abbiano a scomparire alcuni corpi giudiziari come ora son costituiti per dar luogo ad un'altra sistemazione giudiziaria. Ora non parrebbe forse pericoloso il dare un rinvio speciale a questa petizione, il quale potesse per avventura essere tenuto da coloro che si occupassero di quest'argomento come un preavviso a favore del mantenimento dei tribunali circondariali? Egli è per questo che mi sembra che si possa meglio provvedere a tutto mandando la petizione agli archivi, non venendosi così ad incagliare quello studio che si sta facendo riguardo all'organizzazione giudiziaria.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni proposte dall'onorevole relatore, che sono per l'invio della petizione agli archivi. Quando non siano accolte allora porrò ai voti la proposta del deputato Ricciardi.

**RICCIARDI.** La ritiro.

**PRESIDENTE.** Avendo il deputato Ricciardi ritirata la sua proposta, se non vi sono altre opposizioni, si intenderanno approvate le conclusioni del signor relatore che sono per l'invio agli archivi di questa petizione.

(Sono approvate.)

**CARBONI, relatore.** Con la petizione che porta il numero 9006 vari impiegati negli archivi delle provincie napoletane domandano che per la tenuta degli archivi sia stabilita un'amministrazione indipendente e moderata da un solo capo, al pari di tante altre amministrazioni provinciali: che a favore degli impiegati degli archivi sia introdotta una distinzione di classi personali nelle quali figuri il merito di ciascuno, e sia impiantato un ordine di stipendi più dignitosi al pari di tutti gli altri agenti del Governo.

Con un'altra petizione che porta il numero 9049 certo Giuseppe Tortora domanda che gli archivi delle provincie meridionali siano parificati agli archivi delle antiche provincie, siccome veniva nel 1861 praticato con decreto 28 febbraio per l'archivio di Milano, e con quelli di Genova, Cagliari, Brescia, Parma e Modena.

La vostra Commissione avendo preso in esame queste due petizioni, se da una parte non avea gli elementi necessari a poter giudicare della verità di quanto viene esposto dai petenti, d'altra parte non credette che la domanda presentata fosse d'indole tale che dovesse richiedere un apposito provvedimento per parte della Camera. Per questa ragione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato l'ordine del giorno.)

Con le petizioni 9034, 9037, 9040 che sono tre copie di una stessa petizione, molti negozianti di manifatture dei distretti di Taranto, di Foggia e di Bari reclamano contro l'uso del bollo applicato come misura doganale ai tessuti esteri, e chiedono perciò che sia abolita la disposizione dell'articolo 27 del regolamento doganale 11 settembre 1862, col quale si prescrive che i tessuti esteri all'atto dello sdoganamento sieno muniti di un contrassegno di lamina a piombo.

Rilevano i petenti che con l'apposizione di questo contrassegno non si ottiene lo scopo di evitare il contrabbando, che soltanto può essere eliminato con la scelta di buoni e onesti impiegati; e aggiungono che per una triste e fatale esperienza la necessità di provvedersi del bollo e l'uso di esso inceppa la speditezza del commercio, autorizza le angherie ed è molte volte cagione di funesti equivoci.

Soggiungono che la forma attuale di bollo adottata dal Governo per le mercanzie è così incomoda che ne vengono frequentemente lacerati i tessuti tanto nell'apposizione di esso bollo che nel trasporto e imballaggio delle merci.

La Commissione senza entrare nel merito delle considerazioni pratiche che vengono enunciate da' petenti; riflettuto che il Governo deve insistere nell'esecuzione di un regolamento in vigore; che in ogni modo si dovrebbe ricorrere al medesimo, tanto più che per il detto articolo 27 è data facoltà allo stesso Governo tanto d'indicare la forma e modulo del bollo quanto di estendere o restringere i tessuti esteri a cui applicarsi, passa all'ordine del giorno.

**CORSI.** Lo scopo di queste petizioni riguarda una questione di regolamento doganale che io credo di moltissimo interesse. Sono già tre petizioni quelle che ci vengono presentate dall'onorevole relatore, con le quali si chiede l'abolizione del bollo ai tessuti esteri. A me consta che altre domande consimili sono state fatte direttamente al Ministero per ottenere uno scopo eguale.

L'abolizione del bollo per la circolazione interna dei tessuti è stata già adottata in Francia, in Austria, e, credo anche, in Prussia. Il mantenimento di questo sistema involve, a mio credere, degli inconvenienti generali e degli inconvenienti speciali, sui quali credo interessante di richiamare l'attenzione della Camera.

Il primo inconveniente generale è che, per far osservare questa prescrizione, l'autorità doganale fa delle perquisizioni continue nei negozi dei trafficanti onde assicurarsi se i tessuti che tengono siano o no bollati. Intende facilmente la Camera che comunque questa misura possa essere necessaria quando sia riconosciuta l'utilità della misura finanziaria, è sempre da ritenersi vessatoria in uno Stato libero, perchè mentre lo Stato ci garantisce il domicilio, qui l'autorità doganale è obbligata ad invaderlo per assicurarsi che le sue leggi sono rispettate; quindi la necessità d'esaminare se veramente la misura possa riuscire ad uno scopo utile, e tanto utile da autorizzare quasi una violazione ad una prescrizione dello Statuto.

Ora, tutti i pratici di questa materia riconoscono che la questione del bollo sopra i tessuti non serve di nessuna garanzia per impedire il contrabbando, e che invece serve in moltissimi casi per punire degli innocenti; perchè il bollo che si stacchi casualmente dalla pezza, la vendita inavvertita della parte della pezza che contiene il bollo, sottopongono spesso i negozianti alla

perdita dei prodotti, e di più al disdoro di passare per contrabbandieri.

A questa si vuole aggiungere un'altra osservazione che è di moltissima gravità, cioè che i tessuti nazionali felicemente progrediscono tutti i giorni e si accostano alla perfezione dei tessuti esteri; posso citare i tessuti di seta e molti di lana. Ora i tessuti nazionali sono senza bollo. Gli agenti doganali facendo l'esame nei diversi magazzini ove si vendono questi tessuti nazionali che sono senza bollo si fanno a sostenere che sono tessuti esteri, quindi ne nasce per conseguenza una contestazione fra il venditore e l'amministrazione doganale sopra la qualità di quei tessuti ed in certo modo si fa quasi un rimprovero all'industria nazionale di spingersi tanto oltre da raggiungere la perfezione dei tessuti esteri. Tutte queste considerazioni mi sembra che debbano spingerci a riconoscere la necessità di esaminare molto accuratamente la domanda che viene fatta dai petenti di cui ha tenuto parola il nostro onorevole relatore, e che quindi, invece di passare all'ordine del giorno, si debbano queste petizioni inviare al ministro per le finanze onde vegga se e come si possa provvedere a questa occorrenza, e se veramente meriti come io credo, di essere studiata la questione dell'abolizione del bollo dei tessuti esteri, onde togliere questa vessazione al commercio nostro, quando il mantenerla non possa riuscire di alcuna efficacia per la garanzia degli introiti doganali.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sanguinetti ha la parola.

**SANGUINETTI.** Io non credo che la petizione debba essere mandata al Ministero, come neanche voterò colla Commissione l'ordine del giorno: io credo che questa petizione debba essere inviata agli archivi. Che cosa si domanda con questa petizione? Si domanda in sostanza una riforma della nostra legge doganale. Ora, tutti i cittadini hanno diritto di domandare che le nostre leggi siano riformate. La petizione tratta di una questione seriissima e su cui si è scritto molto e dal giornalismo e dagli economisti. Dunque è una questione discutibile e discutibile molto per le varie sue attinenze economiche e sociali.

Ora, se è discutibile, possiamo noi in questo momento adottarla? Possiamo respingerla? Mandare la petizione al Ministero sarebbe approvarla, votare l'ordine del giorno sarebbe respingerla ugualmente senza esame.

Io credo, e propongo, che la petizione debba mandarsi agli archivi: così, appena verrà in discussione una legge doganale, od anche il bilancio, noi potremo tenerne conto, ed esaminare le ragioni dei petenti. Questa almeno è la mia opinione.

Non posso però lasciar passare senza una risposta l'opinione emessa dall'onorevole Corsi quando addirittura si pronunziò per il sistema dai petenti invocato. Io gli sono contrario.

Egli dice che il sistema del bollo applicato alle stoffe

è una violazione dello Statuto, perchè per vedere se in un negozio vi sieno merci di contrabbando non bollate è necessario che agenti doganali vadano a visitarli, violando, dice egli, il domicilio.

Il domicilio, o signori, non può essere violato allorchè la legge non lo permette. Ma i diritti anche i più inalienabili non sono mai così assoluti da non avere un limite. Per esempio, il diritto personale a me, che il mio domicilio e la mia persona siano rispettati, cessa quando interviene la giustizia inquirente se io abbia o non abbia commesso un delitto. Così quando la legge doganale per tutela delle finanze, e per evitare il contrabbando stabilisce un bollo, nel correlativo diritto di visita in non vedo alcuna violazione dello Statuto.

Viene poi l'altra questione più importante: se il bollo serve o non serva ad evitare il contrabbando.

Se ben ricordo, la nostra legge doganale stabilisce certe zone entro le quali la merce è sottoposta alla visita; oltrepassata la zona, non c'è più visita di sorta, quindi le critiche dell'onorevole Corsi sarebbero limitate a quella zona di frontiera che è stabilita dalla legge come zona doganale.

Or bene; io credo che in questo caso, in questa zona il bollo serve moltissimo a prevenire il contrabbando.

Sgraziatamente il contrabbando si fa con tanta facilità, che se voi togliete ancora questo mezzo per cui la merce estera non possa più essere distinta dalla merce nazionale, il contrabbando attuale considerato come uno, diverrebbe due, tre, quattro volte tanto, e il reddito delle nostre dogane, il quale è già di tanto inferiore ai nostri bisogni, finirebbe per essere quasi annullato.

Quindi io opinerei per la conservazione del bollo quando fossimo a trattare in apposita legge di questa materia; nè vale la ragione addotta, che le nostre stoffe nazionali siano perfezionate al punto da raggiungere quasi la perfezione delle stoffe estere, per cui sia difficile il distinguere le une dalle altre e quindi ne nascano le contestazioni; io credo cioè che i negozianti di buona fede (e questo l'ho sentito dire più volte) ci dicono, cioè che molte stoffe nostre superano anche la perfezione delle stoffe estere, in materia di sete, in materia di velluti, ma non c'è nessuno poi che mi abbia mai detto che proprio la distinzione non possa essere fatta a colpo d'occhio, poichè siccome un artista distingue lo stile d'uno dall'altro, così il negoziante sa a colpo d'occhio se questa merce è stata fabbricata a Livorno od a Genova, oppure a Lione od a Parigi.

Ad ogni modo per me quelle contestazioni sono un male di poco rilievo al confronto del danno che ne potrebbe venire alle finanze: tuttavia io credo che questa questione merita di essere a suo tempo lungamente trattata dalla Camera, ed è perciò che io propongo che le petizioni siano mandate agli archivi della Camera.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole ministro dell'interno.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Io credo che non abbia torto l'onorevole Sanguinetti quando chiede che questa petizione sia mandata agli archivi, ma non credo però che avesse torto l'onorevole Corsi, quando ne chiedeva il rinvio al ministro delle finanze.

Le considerazioni messe innanzi dall'onorevole Corsi non mancavano certo di molta gravità, esse riflettevano però, da un lato materie legislative, dall'altro lato materie attinenti all'esecuzione della legge, e specialmente all'esecuzione del regolamento delle dogane; da questo lato mi pare sarebbe forse utile che questa petizione fosse anche mandata al ministro delle finanze, una cosa non escludendo l'altra. Proporrei quindi che questa petizione fosse rinviata al ministro delle finanze, e nello stesso tempo mandata agli archivi della Camera.

**SANGUINETTI.** Siccome io non aveva trattata la questione che riflette questa petizione che sotto l'aspetto legislativo, così a quello limitavo la mia proposta, ma dacchè la petizione medesima si riferisce anche alle disposizioni della legge, così io mi associo pienamente alla proposta fatta dall'onorevole ministro per l'interno.

**CARBONI, relatore.** La Camera giudicherà nella sua saviezza se sarà il caso di adottare la proposta fatta dall'onorevole ministro per l'interno di trasmettere questa petizione al ministro per le finanze, e nello stesso tempo di lasciarne una copia negli archivi; come relatore però io debbo giustificare il fatto della Commissione.

Nel seno della Commissione si sono molto agitate queste questioni, ed essa si arrestò assai sulla petizione, scorgendo che le ragioni messe innanzi dai petenti meritavano seria attenzione.

Si agitò il partito di rinviare la domanda di cui si tratta al ministro per le finanze, e il partito pure di rinviarla agli archivi; ma non prevalse nè l'uno, nè l'altro. Non quello di trasmettere la petizione agli archivi attesochè non abbiamo speranza di poter fra breve spazio di tempo intraprendere la discussione di un progetto che tratti di questa materia; e inoltre perchè racchiudendosi nella petizione la domanda d'annullamento di una disposizione non legislativa, ma regolamentare emanata dallo stesso Ministero pareva alla Commissione che fosse lo stesso Ministero che dovesse provvedere al riguardo.

Non credeva però la Commissione che spettasse alla Camera di rinviare essa stessa al Ministero la petizione perchè secondo i precedenti costantemente adottati la Camera non delibera su alcuna domanda salvo nel caso di diritti lesi o di diniego di provvedere: per lochè sono gli stessi ricorrenti che debbono rassegnare al Ministero i loro richiami.

Dal momento però che l'onorevole ministro dell'interno ne propone egli stesso la trasmissione al Ministero, la Commissione si associa ben di buon grado a questa proposta.

**PRESIDENTE.** Il signor relatore non insiste?

**CARBONI, relatore.** No.

**BERTEA.** Domando la parola, sempre nell'intento di difendere la Commissione, per osservare alla Camera, che qualora essa entrasse nel partito di mandare agli archivi tutte le petizioni le quali propongono una qualunque modificazione possibile di una legge o di un regolamento, sarebbe d'uopo far fabbricare un palazzo apposito per collocarvi gli archivi della Camera. Sempre coerente a se stessa, la Commissione ritenne che essa non poteva decidere colla propria autorità la convenienza delle chieste modificazioni, nè costituirsi in Commissione doganale e tecnica per misurare la opportunità delle medesime. Essa quindi, e per la ragione che non è in corso alcun progetto di legge o di modificazione per via di regolamento, il quale mettesse immediatamente la Camera in condizione di far valere il proprio voto su questa questione, ed anche per la ragione ultimamente addotta dall'onorevole deputato Ricciardi, che cioè gli archivi sono piuttosto che altro un incameramento delle petizioni, credette preferibile di proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

L'apprezzamento della Commissione essendo ancora reso più palese alla Camera dalle considerazioni che furono svolte, spetta alla Camera di decidere.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Mi occorre di spiegare il suggerimento che ho creduto di dare un momento fa.

Quando io diceva di inviare questa petizione agli archivi, io non respingeva alcuna delle considerazioni ora presentate dall'onorevole Bertea: se si fosse trattato soltanto di una petizione riflettente un oggetto legislativo senza che si parlasse di altro, anch'io riconoscei pericoloso il sistema di rimandare tutte le petizioni agli archivi, ma quando in una petizione si solleva una questione tecnica o finanziaria, la cosa è ben diversa, e tanto più quando sorge un deputato a mettere in evidenza la gravità della questione; allora io penso che nel dubbio sia miglior partito l'invio agli archivi perchè vi si racchiude una questione di interesse pubblico: del resto io non replicherò, ma dopo la questione sollevata dalle stesse osservazioni del deputato Sanguinetti, credo che il passare all'ordine del giorno puro e semplice sopra questa petizione sarebbe cosa meno conveniente, appunto per l'importanza delle considerazioni che furono messe innanzi.

Quindi io mi permetto di insistere nel suggerimento che ho creduto di dover mettere innanzi.

**BERTEA.** Quando il ministro desidera assolutamente l'invio di questa petizione agli archivi, io non ho nulla in contrario.

**PRESIDENTE.** Avendo il relatore ritirata la sua proposta e non insistendo il signor Bertea, quando non vi siano altre osservazioni, le petizioni di numero 9034, 9037, 9040 sono inviate agli archivi.

(La Camera approva.)

**CARBONI, relatore.** Petizione 9060. Paolo Anselmi ri-

corre alla Camera lagnandosi che i lavori del tronco di ferrovia da Sanseverino ad Avellino provveduti con decreto luogotenenziale del 13 febbraio 1861, siano stati nel maggio 1862 dati in appalto a favore dei signori Fiocca e De Rosa a trattativa privata e senza l'esperimento dei pubblici incanti. E che inoltre si fosse violata la legge della contabilità generale dello Stato, la quale vuole a base di ogni contratto un capitolato di oneri compilato in seguito del progetto preventivamente approvato dal Consiglio di Stato.

Esponde che il ricorrente assieme al suo socio Marussi fecero l'offerta del ribasso del 9 p. 100 sull'8 p. 100 fatto dai detti Fiocca e De Rosa colla dichiarazione che questa offerta servisse di base all'apertura dei pubblici incanti. E che questa offerta venne disattesa prima dal ministro Depretis e indi dal successore signor Menabrea.

Aggiunge che all'epoca in che si presentava la petizione stavansi tuttavia eseguendo quegli studi che il ministro aveva dichiarato innanzi alla Camera che fossero già compiuti. E però ripete alla Camera la stessa offerta che fece al Ministero.

Questa petizione è un po' antica, giacchè rimonta al 1863.

La Commissione presa la medesima in esame; avendo riflettuto da una parte, che il ricorrente non adduceva alcuna dimostrazione anche imperfetta dei fatti che allegava, ed avendo per altra parte considerato che la linea ferroviaria da Sanseverino ad Avellino era compresa nella convenzione annessa alla legge dell'ordinamento generale delle ferrovie del 14 marzo 1865, ha ordinato che questa petizione non dovesse più richiamare alcun provvedimento della Camera, perciò vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Con la petizione 9063 composta di 10 copie in stampa e coperta di 1238 firme, gli studenti della Università di Napoli reclamano contro l'attuazione nella stessa Università del regolamento d'istruzione pubblica emanato dal signor ministro Matteucci.

Espongono che lo stesso regolamento sostituendo al sistema antico di studi un altro sistema intieramente nuovo, slancia la istruzione in un orizzontè ove sparisce ad un tratto ogni tradizione, ed è sbandita del tutto la libertà d'insegnamento. Verità queste che furono riconosciute dalla stessa nazionale rappresentanza e dal signor ministro Amari.

Rilevano il suddetto regolamento essere particolarmente inapplicabile all'Università di Napoli, in ordine al numero e gradazione degli esami, e soprattutto di quello di licenza liceale, che solo, secondo l'organico Matteucci, apre l'adito agli altri esami, alla quale licenza, essendo affatto nuova in quell'istituto, i giovani nè erano preparati, nè potevano, nè avrebbero potuto prepararsi per l'avvenire: per la ragione particolare che non essendovi legge che imponesse l'obbligo di su-

bire gli esami a norma che si compievano gli studi delle materie da esporsi, molti giovani toccarono la fine dei loro studi peculiari senz'aver subito esame di sorta.

Domandano quindi che sia fatta loro facoltà di subire gli esami secondo il sistema antico adottato nella stessa Università.

La Commissione avendo rilevato, da una parte l'antichità di questa petizione, la quale domandava un provvedimento urgente per gli esami stessi che dovevano darsi in quell'anno, per cui il provvedervi adesso dopo tanto tempo sarebbe cosa inutile, e d'altra parte avendo prese le opportune informazioni presso il Ministero, onde le risultò che gli esami di licenza liceale vennero di poi nell'Università di Napoli regolati con una disposizione speciale contenuta nel reale decreto del 18 giugno 1862, per queste ragioni essa per mio organo vi propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

**MAROLDA-PETILLI, relatore.** Ho l'onore di riferirvi a nome della vostra Commissione sulla seguente petizione.

Petizione 9067. Un tale Nicolò Bernardoni esponde che chiamato a servire per la leva del 1839, ignorando la legge nuovamente pubblicata sul reclutamento, pagava il cambio in 3100 lire; reclama ora che gli venga restituita tale somma, appoggiandosi all'ignoranza della legge, ed adducendo che egli non poté in quel momento essere sicuro dei diritti che gli competevano.

Debbo notare che fra i documenti vi è un certificato del sindaco del luogo dal quale risulta che la legge venne in quel comune pubblicata, oltre all'essere stata fatta nota nei giornali che in allora correvano per le mani di tutti ed erano ufficiali.

La vostra Commissione considerando che non può invocarsi l'ignoranza della legge, e considerando che non fece il reclamante valere a suo tempo i diritti che gli potevano competere, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**ERRANTE.** Da quel che veggo, si domanda dal petente la restituzione di somma pagata per ignoranza di legge.

Ove si tratta di somma indebitamente pagata non è il caso che possa proporsi l'ordine del giorno puro e semplice, ma sibbene è necessario riconoscere se questa somma sia stata indebitamente pagata, e se il petente abbia diritto alla restituzione.

**MAROLDA-PETILLI, relatore.** Forse mi sono malamente spiegato, quindi ho bisogno di ripetere quello che ho detto, cioè, che il Bernardoni dice di aver indebitamente pagato perchè la legge non era stata promulgata, mentre alla Commissione consta da un certificato del sindaco che la legge fu veramente pubblicata, ed egli a suo tempo non fece valere i suoi diritti.

Prego la Camera di riflettere pure che il Ministero

della guerra dovette in allora impiegare la somma pagata dal signor Bernardoni per avere un altro che servisse in luogo del medesimo. Ond'è che non sarebbe il caso d'obbligare il Ministero della guerra ad una restituzione per un errore commesso dallo stesso reclamante.

**PRESIDENTE.** (*Al deputato Errante*) Ella non ha fatto proposte.

**ERRANTE.** Non ho fatto proposta, ma da quanto sembra, una somma sarebbe stata indebitamente pagata dal petente, e ciò per ignoranza di legge. Se così è il petente ha sempre diritto alla restituzione, perchè ad ogni modo egli non doveva pagare. Egli è in questo senso che mi oppongo alle proposte conclusioni.

**MAROLDA-PETILLI, relatore.** Per la terza volta debbo ripetere che la somma non è stata indebitamente pagata, perchè la legge esisteva e fu debitamente promulgata. Aggiungo che in simili casi la Camera non può intervenire presso il Ministero, e che il petente, ove si creda fondato in diritto, dee rivolgersi ai tribunali, perchè la Camera non può elevarsi a giudice del fatto e farla da tribunale giudicante.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altra proposta che quella fatta dalla Commissione, la medesima si riterrà come approvata.

(È approvata.)

**MAROLDA-PETILLI, relatore.** Petizione 9079. Luigi De Rosa, già perseguitato politico sotto i Borboni, e benemerito della causa italiana, espone che dopo aver militato quale ufficiale nei carabinieri calabresi, fu nominato verificatore interino nell'amministrazione del demanio e tasse, ma che ora vedesi lasciato indietro nel nuovo organico, mentre uomini, ei dice, notoriamente borbonici sono stati ben collocati.

La Commissione compiangi lo stato del petente, ma considerando che in simili casi la Camera non fa raccomandazioni ai ministri, ma o loro ingiunge qualche cosa, o si astiene, e considerando che sarebbe un oltrepassare i propri poteri lo imporre all'amministrazione dello Stato un impiegato, di cui ignora l'idoneità e cui essa stessa non può fare giustizia, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Petizione 9089. Costantino Spadea espone che nel 1848 fu destituito dalla carica d'ispettore di polizia. Nel 1859 venne riammesso dal Governo borbonico, e nel marzo 1860 otteneva la sanatoria per la interruzione di servizio. Dopo il plebiscito venne egli messo in disponibilità, e dopo decorso il termine dalla legge fissato perdette la metà del soldo che vi era annesso.

La vostra Commissione, considerando che nessuna legge venne manomessa, e considerando che non può raccomandare lo Spadea al Ministero perchè non è nelle sue attribuzioni, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 9097. Vincenzo Greco di Sicignano in Prin-

cipato Citra, condannato politico e detenuto nelle galere dal 1849 al 1860, reclama un compenso come danneggiato politico. Tutti i fatti che narra sono comprovati da un certificato della Giunta municipale di Sicignano, sua patria.

La vostra Commissione commisera lo stato del petente e prende in seria considerazione le sciagure e le pene da lui sofferte, ma deve, ciò non ostante, proporvi l'ordine del giorno puro e semplice, perchè non è nelle attribuzioni del potere legislativo accordare premi e ricompense senza una legge che gli accordi.

(La Camera approva.)

Petizione 9099. Nicola De Palma, impiegato nell'abolita Vigilanza, ossia nel Ministero delle finanze, espone che gode ora di stipendio 50 lire al mese, e che gli spetterebbe un avanzamento.

Egli asserisce che tutto ciò sia avvenuto per intrigo di un tale Carlo Tucci e Luigi Capuano, ed un tale Di Martino.

La vostra Commissione, considerando che dalla petizione non traspare esservi denegata giustizia, e dipendendo l'avanzamento degl'impiegati dal potere esecutivo, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**RICCIARDI.** Questo signor De Palma è uno dei miei grandi persecutori (*Ilarità*); ma io credo che abbia ragione, se non nel sollecitare ciò che domanda, almeno nel chiedere che alle sue reiterate domande facciasi una risposta.

Questo disgraziato il quale ha appena da poter vivere, ha dovuto comperare quattro fogli di carta del valore di lire 1 10 ognuno, per modo che quattro volte ha dovuto fare a meno della colazione e del pranzo. Se l'onorevole ministro a cui egli dirigeva le sue domande, avesse risposto fin dalla prima volta, il povero petente avrebbe messo l'animo in pace e non avrebbe speso altre lire 3 30. Io non ho dunque presa la parola per appoggiare la sua domanda, poichè so pur troppo la quantità di simili domande che vengono alla Camera, la quale in questi casi non può cosa alcuna, ma solo ho voluto cogliere quest'occasione per pregare gli onorevoli ministri, ai quali mi rivolgo in modo speciale in questo momento, e che desidero pongano un po' di attenzione alle mie parole, a volere almeno rispondere o far rispondere alle domande che sono loro inviate, certo qual sono che se rispondessero la prima volta, si eviterebbero la noia di altre e più insistenti domande.

(L'ordine del giorno è approvato.)

**IRCOLE, relatore.** Colla petizione 9182 il municipio di Gimigliano, circondario di Nicastro, e colla petizione 9190 il municipio di Cortale, si lagnano contro l'ufficio di prefettura di quella provincia per le misure coercitive state dal medesimo decretate per la continuazione del pagamento delle annue quote loro imposte dal cessato Governo borbonico a favore del ginnasio di Monteleone.

La Commissione, sebbene abbia trovato regolare l'operato del prefetto nel curare l'esecuzione dei decreti regolarmente emanati e non abrogati, ed abbia pure osservato che i petenti dovevano ricorrere piuttosto in via gerarchica al Ministero, che non alla Camera, per cui avrei dovuto proporvi l'ordine del giorno puro e semplice; tuttavia considerando che è imminente la presentazione di leggi relative all'istruzione secondaria, ha deliberato in vece di proporvi l'invio di queste petizioni agli archivi della Camera, onde possa la medesima all'occorrenza avervi riguardo.

(È approvato.)

Petizione 9192. Morelli Salvatore avvocato in Napoli reclama il risarcimento dei danni sofferti per causa politica, in base agli articoli 195 del Codice penale, e 31 dello Statuto.

La Commissione considerando che gli articoli dal petente invocati non sono applicabili al caso concreto vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Colla petizione 9237 la rappresentanza municipale di Partanna appoggia le ragioni svolte nella petizione della Camera di commercio di Trapani, relative al tracciato della ferrovia da Palermo a Trapani.

La vostra Commissione considerando che colla legge 25 agosto 1863 che approvò la convenzione 9 luglio dello stesso anno per la concessione alla società *Vittorio Emanuele* della costruzione e dell'esercizio delle strade ferrate calabro-sicule, avrebbe già provveduto a quanto i petenti domandavano, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È adottato.)

Invito l'onorevole Celestino Bianchi a venire alla tribuna per riferire sopra petizioni.

**BIANCHI CELESTINO, relatore.** Colla petizione 9275, la quale del resto è identica alla petizione 8811, il commendatore Raffaele Cassitto domanda che siano svincolati i beni che gli provengono dall'eredità di suo zio Salvatore Cassitto.

Il signor Salvatore Cassitto fu ricevitore della registrazione demaniale di Foggia e Lucera in diverso tempo, dal 2 maggio 1813 al 18 febbraio 1818.

Fu domandato più volte lo svincolo della cauzione che il Cassitto aveva prestata in ragione di questo suo ufficio, ma non gli potè mai essere concesso, perchè il decreto del 14 luglio 1826, che è ancora vigente nelle provincie meridionali, vieta lo svincolo delle cauzioni ai contabili finanziari, quando non possono esibire le declaratorie della Gran Corte dei conti per l'intero periodo della gestione.

Ora, per disposizione di alcuni documenti in un periodo della gestione, e per essere stati altri rendimenti di conti confusi colla gestione generale del tesoro, non ha potuto mai il Cassitto ottenere queste declaratorie.

Nei diversi ricorsi che il Cassitto ha presentato gli

è stato risposto, prima dall'amministrazione delle finanze di Napoli, poi anche dal Consiglio di Stato che non avrebbe potuto ottenere questo svincolo, se non per grazia sovrana, secondo il costume del Pubblico Ministero nel regno borbonico. Però l'ultimo parere del Consiglio di Stato, che è del 1861, dice che questa grazia sovrana, atteso il mutato ordine di cose, non si poteva altrimenti ottenere; che quindi sarebbe necessario un provvedimento legislativo.

In generale tanto le dichiarazioni della Corte dei conti, quanto le dichiarazioni dell'amministrazione delle finanze del Governo provvisorio e della luogotenenza, come le dichiarazioni del Consiglio di Stato non ostano a che lo svincolo si faccia, ma dicono che è necessario per ciò un provvedimento legislativo.

Sembrando che le ragioni del signor Raffaele Cassitto siano abbastanza valide, la Commissione propone che le due petizioni siano inviate al ministro delle finanze, affinchè provveda a che questo svincolo si possa ottenere.

(È approvato l'invio.)

Colla petizione 9240 il signor Remigio Antoniolo commissario di sanità marittima di Cattolica, si lagna di essere stato collocato a riposo per cause insussistenti, come pure di non avere la sua pensione in quella somma che a termini delle leggi gli compete.

Il signor Remigio Antoniolo fu impiegato nella sanità marittima, come alunno, fino dal 10 settembre 1820, e fu poi collocato a riposo con regio decreto 11 agosto 1860. Il *motuproprio* di Leone XII dell'8 maggio 1828 stabilisce che il servizio d'alunnato debba computarsi come tempo utile ad ottenere gli effetti per conseguire la pensione, e dà diritto all'intera pensione per il servizio che ha durato 40 anni: però il decreto dittatoriale del Governo delle romagne del 4 ottobre 1859 stabiliva a 30 anni il tempo richiesto nel ramo di sanità marittima per conseguire la pensione intera.

Il signor Antoniolo si trovava adunque tanto pel *motuproprio* sotto l'impero della legislazione sotto la quale aveva prestato il suo servizio, quanto pel decreto dittatoriale 4 ottobre 1859, ad aver diritto all'intera pensione. Questa liquidazione fu affidata al Ministero dell'interno secondo il regolamento del 1860, e posteriormente fu istituita la Gran Corte de' conti cui erano deferite queste materie. L'Antoniolo oggi ricorre contro il decreto del ministro dell'interno; ma la Commissione ha considerato che ella non può rinviare l'Antoniolo a far valere le sue ragioni davanti al Ministero dell'interno, perchè la competenza delle pensioni non è più di questo Ministero, ma bensì della Corte de' conti, ed è davanti alla Corte de' conti che egli potrebbe far valere le sue ragioni, e però vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Colla petizione 9325 parecchi impiegati delle ferro-

vie romane si lagnano di essere stati licenziati dalla direzione, esponendo perciò la loro dolorosa posizione alla Camera. La Commissione, come ben vede la Camera, considerando non essere di sua competenza provvedere alla condizione di questi impiegati, propone l'ordine del giorno.

(È approvato.)

Petizione 9344. Il Consiglio municipale di Grumo-Appula ed 80 proprietari di quel comune, domandano alla Camera che voglia interessarsi a che la ferrovia da Bari a Taranto passi per le città di Modugno, Bitetto, Grumo, Acquaviva e Gioia.

Siccome la strada ferrata passa già da un anno per queste località, in conseguenza non c'è luogo a deliberare, e la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(È approvato.)

**BOGGIO, relatore.** Colla petizione 9368, mandata fin dal 9 luglio 1863, il petente Carlomagno Carlo, di Napoli, espone di aver fatto molti sacrifici per la causa nazionale, e domanda che gli si dia qualche compenso, un impiego, una pensione o qualche cosa di simile.

La Commissione uniformandosi ai precedenti della Camera, m'incarica di proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 9573 il capitano Agoglia don Giovanni Da Silvia, espone che egli venne collocato a riposo, a suo credere, per cause politiche, dal Governo borbonico.

Dichiara per altro che venne collocato a riposo nei termini contemplati e determinati tassativamente nel decreto, col quale il dittatore dell'Italia meridionale ammetteva quelli che avevano perduto l'impiego per cause politiche a far valere ragioni di competenza; mentre egli realmente riconosce di non essere assistito dalla legalità, espone che avendo ricorso al ministro della guerra, gli diede torto, e soggiunge il petente parergli che un ministro della guerra dovrebbe qualche volta essere anche avvocato; con che pare che abbia voluto dire che gli avvocati danno qualche volta ragione anche a chi non l'ha. (*ilarità*)

Ma se questa opinione può per avventura trovare credenza in qualcheduno, sembrerà naturale alla Camera che nè la vostra Commissione, nè colui che vi parla in nome suo, in questo momento possano trovarla buona; per conseguenza troverete naturale che anche qui vi sia proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Colla petizione 9370, la quale anch'essa rimonta al 1863, gl'impiegati della soprintendenza generale degli archivi di Sicilia ricorrono al Parlamento domandando che si abbia loro un riguardo. Non fanno proposte specifiche, ma in sostanza essi concludono col dire che se pel decoro italiano si è largamente provvisto agli archivi di Toscana, di Lombardia, di Pie-

monte e di Genova, il decoro, la dignità, la coscienza italiana vogliono si provveda degnamente al grande archivio siciliano. Anzichè dichiararlo amministrativo, conviene se ne riconosca la superiorità storica, superiorità per le insigni collezioni diplomatiche che se ne sono fatte, superiorità per le grandi opere di cui ivi si sono attinti gli elementi, superiorità per le memorie della prima, della più celebre, della più lunga fra le monarchie d'Italia.

La vostra Commissione, mentre non intende certo far contestazione sopra il diritto che possa avere il grande archivio siciliano alla benemerita nazionale ed al titolo di superiorità che gl'impiegati di quell'archivio gli attribuiscono, non si è però creduta in facoltà di venir essa facendo una proposta specifica; e da principio ha opinato si potesse tutto al più mandare questa petizione agli archivi, ma poi inoltrandosi nell'esame della questione, e ricordando taluni precedenti della Camera in ordine a petizioni venute da impiegati di altri archivi, si è vista nella necessità di proporre anche per questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice, siccome ora fa per organo mio.

(È approvato.)

#### ISTANZA SUI LAVORI E SULLE SEDUTE DELLA CAMERA.

**PRESIDENTE.** Con questo è esaurito l'ordine del giorno. Do la parola all'onorevole La Porta per una mozione d'ordine.

**LA PORTA.** Io vorrei proporre alla Camera, che, in vista del difetto di materia a discussione in cui ci troviamo, noi ci radunassimo negli uffici per studiare i disegni di legge, e che l'onorevole presidente ci convocasse poi per la seduta pubblica, quando ci sia materia sufficiente.

Certo, il paese attende da noi dei lavori amministrativi e finanziari di cui è preoccupato, ed egli potrebbe credere che è per colpa nostra che i lavori non vanno innanzi.

Io credo che il ritardo della discussione di certi progetti non è imputabile a noi, ma tuttavia mi pare che il tempo qui non s'impieghi con tutta quella efficacia che è da desiderarsi. Io credo che questo tempo s'impiegherebbe assai meglio negli uffici, e perciò penso che sia abbastanza giustificata la mia proposta.

Se la Camera crede pur essa che la medesima sia opportuna all'acceleramento dei nostri lavori, non ha che ad accettarla. Se non la crede opportuna, proponga essa un altro metodo. Ma ad ogni modo si faccia qualche cosa che tenda a tale scopo, perchè lo spettacolo che da alcuni giorni noi diamo non è conforme nè alla dignità, nè al desiderio nostro.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Bertea.

**BERTEA.** Ho chiesto facoltà di parlare, solo per dire

che veramente per la seduta di mercoledì non ci sarebbe grande materia preparata, ma ci sarebbe tuttavia la relazione della Commissione esaminatrice del numero degl'impiegati.

Parmi che importi assai che la Camera si costituisca una volta definitivamente, epperchè quand'anche per avventura mercoledì, se mai le risoluzioni proposte dalla Commissione non fossero impugnate, non potesse esservi materia ad una intera seduta, tuttavia sarebbe sempre importante di tenere quella seduta nella quale si potrebbe prima riferire sulle elezioni, e poi discutere la relazione della Commissione sugl'impiegati per accertare una volta la sorte dei medesimi.

**BOGGIO.** Mi rincresce di trovarmi in dissenso coll'onorevole mio amico Berteà; io osservo che se per la seduta di mercoledì vi sarà altra materia in pronto, nessuno più di me desidera che sia tenuta la seduta pubblica, ma io sono d'avviso che quando queste nostre sedute durano solo una o due ore, recano un grandissimo torto al Parlamento.

Il paese ha udito dire dal banco dei ministri sotto il Ministero precedente, seppure può chiamarsi tale, e da un ministro, il quale non siede più su quei banchi, che ogni giorno che passa senza che siasi provveduto al dissesto finanziario, è un milione di più, sono cinquanta mila lire di rendita che si aggiungono al passivo dello Stato.

Il paese è impaziente di vederci giungere ad una soluzione; il paese, non entra in minuti particolari, vede che ci raduniamo per stare soltanto un'ora o due in seduta, e non va cercando per colpa di chi succede questo fatto; ma intanto l'impressione che riceve è tutt'altro che favorevole ed alla diligenza nostra, ed a ciò che importa di più, al sistema parlamentare.

Io quindi non amerei che si facesse mercoledì una mezza seduta. Se vi è altra materia in pronto, e se il signor presidente crederà che ci sia probabilità di poter aprire la seduta e continuarla, e farla completa, sta bene che si faccia; ma se rimanesse qualche dubbio su ciò, sarebbe minor inconveniente ritardare di 24 o 48 ore la discussione e la deliberazione sull'accertamento dei deputati impiegati, anzichè dare un'altra volta l'esempio di sedute incomplete.

Io rassegnò queste osservazioni alla coscienza, ed al senso pratico dell'egregio mio amico e collega Berteà, acciocchè veda se ci sia modo d'intenderci.

**BERTEÀ.** Io mi rimetto completamente al signor presidente, che apprezza meglio di noi le condizioni, nelle quali si trova la Camera; ma voleva dire che se io potessi prevedere che la relazione dell'accertamento dei deputati impiegati non desse occasione a grandi controversie nel seno della Camera, dividerei perfettamente l'avviso dell'onorevole Boggio. Ora siccome, pur troppo l'esempio qualche volta ci ha dimostrato come sopra una semplice questione di elezioni, si sono consumate delle sedute intere, io vorrei che fosse una volta definitivamente terminata questa materia delle elezioni, acciocchè alla fin fine la Camera entrasse nel campo delle vere questioni di merito sulle proposte legislative che ci sono sottoposte, e non si venga ad ogni momento intralciando tale discussione colla verificaazione dei poteri.

Era questo il mio scopo: ecco perchè io proponeva che ci adunassimo nel giorno di mercoledì, anche a costo di tenere soltanto mezza seduta. Se la relazione della Commissione incaricata di riferire sul numero degl'impiegati eletti a deputati non darà luogo a lunga discussione, la Camera potrà sempre riunirsi negli uffici per discutere la proposta di legge sul registro e bollo, che è abbastanza importante, ed è all'ordine del giorno in tutti gli uffici.

**PRESIDENTE.** Come ha avvertito l'onorevole Berteà, non è ancora esausta la verificaazione dei poteri; perciò la Camera deve sollecitamente occuparsene. Sembrandomi concordi in questo i proponenti, stabilirò la seduta per mercoledì all'ora consueta, confidando che vi sarà argomento per occuparla interamente.

L'ordine del giorno sarà: Seguito della verificaazione dei poteri, discussione sulla relazione della Commissione incaricata di riferire sul numero e sulla qualità degl'impiegati eletti a deputati.

La tornata è chiusa alle ore 4 1/2 pomeridiane.

#### *Ordine del giorno per la tornata di mercoledì:*

- 1° Seguito della verificaazione dei poteri;
- 2° Discussione del rapporto della Commissione incaricata di accertare il numero e la qualità degli impiegati deputati.



*Petizioni comprese nel disposto dell'articolo 72 del regolamento provvisorio  
(Deliberazione della Camera del 21 gennaio 1864.)*

8610. Zanini Luigi, di Biegno, mandamento di Macagno superiore, provincia di Como, espone le ragioni per le quali domanda di essere esonerato dal servizio militare.

8872. Trecento cinquantasei commercianti ed industriali della città di Bergamo, reclamano contro la soppressione dell'ufficio doganale di detta città.

9116. Spadea Antonio, da Monteleone (Calabria Ulteriore), impiegato in disponibilità nei soppressi telegrafi ottici, chiede gli venga concesso un posto vacante di commesso nel tribunale circondariale di quella città.

9128. Il notaio Giuseppe Ippoliti, sindaco di Grottole (Basilicata), osservando come la legge del registro e bollo lo danneggi gravemente nell'esercizio della sua professione, ed appoggiandosi alla destituzione di segretario comunale e delle opere pie, ed all'esilio sofferti per la causa nazionale, chiede un impiego nell'amministrazione provinciale o giudiziaria, od almeno un sussidio a mente del decreto del 7 gennaio 1861.

9133. Valenti Achille, da Livorno, soldato nell'esercito meridionale, lamentasi che gli sia stata dal Ministero mutata in menzione onorevole la medaglia al valor militare alla quale venne proposto dal suo colonnello per fatto d'arme successo a Santa Maria di Capua.

9134. I coniugi Domenico e Domenica Antonini, di Balsorano, circondario di Avezzano, espone le dolorose condizioni in cui versano, chiedono la liberazione dal servizio militare del loro figlio Giovanni.

9139. Maria ed Anna sorelle Cesi, di Spoleto, costrette ad alienare due piccoli appezzamenti di terra sui quali è imposta una rendita dovuta ad una cappellania laicale, fanno ricorso perchè, avuto riguardo all'estrema miseria ed all'avanzata età in cui sono, venga loro condonata quella quota di prezzo rivendicata, a termini del decreto del commissario Pepoli, dalla Cassa ecclesiastica.

9145. Il padre Davide Mincoli, collettore degli Agostiniani di Terranuova, si lagna delle illegalità commesse a danno di quel convento da alcuni agenti della Cassa ecclesiastica.

9160. Celantoni Massimantonio, da Giulia, impiegato telegrafico in ritiro, espone che da cinque mesi non ha ancora potuto ritirare la sua pensione per la pretesa assenza del certificato di vita, mentre egli protesta e prova averlo sempre emesso a tempo debito.

9164. Lorenzini Gianmaria, da Nicola, circondario di Levante, domiciliato in Ortonero, soldato sotto Napoleone I, in età d'anni 71 e mutilato, chiede un aumento alla tenuissima pensione (lire 89 all'anno) di cui gode.

9167. Tiburzio Giambattista, da Sant'Elia in Molise, giudice supplente di mandamento, si lagna di essere stato ingiustamente dimesso e chiede vengano accuratamente esaminati i pretesi gravami che furono pretesto a quella risoluzione.

9170. Chiofalo Biagio, da Furnari, già ufficiale nel 1848 e 1860, indi sorvegliatore del macino, sprovvisto di ogni mezzo di sussistenza, chiede di essere richiamato al servizio militare od ammesso a qualche impiego nell'amministrazione delle gabelle.

9178. La Giunta municipale e gli ufficiali della guardia nazionale di Orsara, circondario di Ariano (Principato Ulteriore), reclamano il tramutamento della brigata de' carabinieri che trovasi attualmente in quel comune per evitare una collisione fra detti carabinieri e la milizia nazionale.

9200. Vinchitelli Anselmo, di Castellino, provincia di Molise, per i servizi prestati in difesa della patria, chiede l'impiego di sostituto cancelliere di quel comune.

9201. Giaculli Achille, di Matera, domanda di essere dichiarato esente dalla leva militare perchè il di lui fratello consanguineo trovasi al servizio, a termini dell'articolo 87 della legge sul reclutamento.

9202. Settantasette cittadini d'Isernia svolgono alcune considerazioni per opporsi a che sia destinato ad uso di ospedale militare quel monastero delle monache Benedettine.

9209. Boccioni Francesco, di Perugia, domanda la pensione, avuto riguardo alle imperfezioni fisiche acquistate nel servizio di guardia di finanza prestato a tutto il 1860 per undici anni consecutivi.

9225. D'Amico-Grimaldi Giuseppe, da Catania, alunno da molti anni presso la direzione provinciale dei dazi indiretti, rinnova l'istanza perchè gli sia finalmente concesso il posto di commesso in vista dei lunghi e lodevoli servizi da lui prestati in quella amministrazione.

9234. Manfredini Antonio, da Ferrara, avvocato dei poveri in aspettativa presso quel tribunale provinciale, si lagna di essere stato dimenticato nel nuovo riordinamento giudiziario.

9239. I farmacisti Landolfi, Inglese e Salzano, del

comune di Paolisi, provincia di Benevento, ricorrono contro lo illegale stabilimento di una quarta farmacia in quel comune.

9256. Quarantacinque cittadini di Teramo invocano dalla Camera l'applicazione alle provincie meridionali dei regolamenti relativi al giuoco del lotto vigenti nelle altre provincie del regno.

9258. De Florentiis Felice, notaio in Castiglione (Abruzzo Ulteriore I), esposti i danni da lui sofferti per la causa nazionale e le misere condizioni in cui versa la sua famiglia, chiede un mensile sussidio od un impiego confacentesi colla sua qualità.

9267. Borgia Alessandro, di Piana dei Greci in Sicilia, già primo tenente dell'esercito siciliano nel 1848, indi professore nell'istituto militare *Garibaldi* di Palermo, chiede un sussidio di viaggio per recarsi colla famiglia in Londra, ove intende fissare la sua residenza.

9272. Arditi Vincenzo, d'anni 60, da Caramanico, in provincia di Chieti, chiede che in vista di quanto soffrì per la causa nazionale gli sia concesso un sussidio che lo sollevi dall'assoluta miseria in cui giace presentemente.

9278. Monaco Leopoldo, da Fresagrandinaria (Chieti) veterinario condotto del distretto di Vasto, si lagna di essere stato ingiustamente destituito, e chiede di essere ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione che gli compete per 22 anni di non interrotto servizio.

9279. Il padre Baldassare Calabrò, dell'ordine dei Minimi, di Milazzo, rientrato nel secolo come prete per aiutare la sua famiglia che trovasi in necessitosa condizione, chiede che ove si addivenga alla soppressione del suo ordine gli sia concessa la debita pensione.

9281. Giuseppe Lucchese, da Maierà, circondario di Paola, danneggiato politico, prega la Camera onde voglia sollecitare dal Governo la liquidazione della pensione che gli spetta a termini del decreto 7 gennaio 1861.

9305. Durandi Antonio, domiciliato in Torino, esposto come egli avesse nel luglio 1861 trasmessa al ministro di guerra una petizione corredata da preziosi documenti colla quale egli chiedeva in vista dei suoi 22 anni di servizio militare, un qualche impiego, si lagna non solo di aver nulla ottenuto, ma più ancora della perdita dei titoli sui quali appoggiava la sua sussistenza, e chiede perciò in compenso un posto di usciere non che una gratificazione per i danni sofferti.

9308. Romagnoli Giuseppe, già furiere nel corpo di amministrazione, chiede gli sia assegnata la pensione che gli spetta per 19 anni di non interrotto servizio.

9317. Quattro dei più vecchi operai addetti alla tipografia governativa di Parma fanno istanza alla Camera perchè voglia prendere in considerazione la condizione in cui si trovano per l'eseguita soppressione di quello stabilimento.

9319. Savino Giuseppe, da Napoli, guardia d'arti-

glieria al riposo, si lagna che dietro interpretazione letterale anzichè sostanziale dell'articolo 3 del decreto luogotenenziale del 28 dicembre 1860, gli sia stato negato l'aumento di pensione concesso agli uffiziali destituiti dal precedente Governo per motivi politici, e chiede una deliberazione simile a quella adottata per professori destituiti, o quanto meno sia tenuto conto della sua speciale condizione nella discussione del progetto di legge relativo al generale D'Apice.

9323. Cava Tommaso, da Napoli, si lagna di essere stato dal ministro della guerra ingiustamente sottoposto a processo per la pubblicazione di un suo opuscolo intitolato: *Appello alla pubblica opinione*.

9330. Vandone Serafino, usciere del tribunale circondariale di Modica, con 37 anni di servizio, si lagna di essere stato ingiustamente dimesso, ed esposti i numerosi titoli che fanno fede della sua onestà e capacità, chiede di venire reintegrato nel suo impiego.

9335. Gramendola Luigi, da Monteleone di Calabria, medico aggiunto nel disciolto esercito meridionale, licenziato per mancanza di laurea, implora dalla Camera la dispensa dalla medesima in vista non solo della sua necessitosa condizione, ma per gli utili ed importanti servizi prestati negli anni 1860 e 1861.

9336. Sant'Angelo Luigi, volontario presso gli uffizi della sotto-prefettura di Piedimonte di Alife, esposta la triste condizione in cui si trova per mancanza di mezzi e per malattia, chiede un sussidio mensile da continuarglisi fino alla compiuta sua guarigione.

9337. De Laurentis Tommaso, dimorante in Santa Maria di Capua, figlio di padre messo a morte nel 1823 per la causa nazionale, prega la Camera a voler interessarsi perchè gli sia accordata in via d'indennità una pensione alimentare od un impiego nell'amministrazione delle gabelle.

9338. Pachini Serafino, da Teramo, capitano in riposo del soppresso corpo telegrafico militare, move istanza per essere riammesso all'uso dell'uniforme.

9339. Chianese Carlo, da Sant'Ilario, circondario di Gerace, padre di numerosa famiglia, chiede un sussidio mensile in compenso delle perdite sofferte per la causa nazionale.

9358. Carletti Vincenzao, già brigadiere dei regi preposti nella direzione di Brescia, ed ora domiciliato in San Benedetto del Tronto, esposti i suoi titoli alla pensione, fa istanza perchè la medesima gli venga al più presto corrisposta.

9373. Gioseffi Pasquale, farmacista del comune di Basile, in Basilicata, chiede un'indennità per i gravissimi danni recatigli dal brigantaggio.

9385. Portale Isabella, assistita da suo marito Doley, domiciliato in Centuripe (Biancavilla), fa istanza perchè le sia fatta facoltà di ritirare un legato a cui ha diritto come consanguinea del fu abate D. Antonio Piccione.

9386. Molfetta Angiola Maria, vedova di Francesco

Pastore, di Napoli, si lagna che l'unico suo figlio, guardia di pubblica sicurezza, sia stato per lieve colpa inviato al corpo franco, ed aspettando che il medesimo gli venga al più presto restituito chiede un sussidio giornaliero.

9387. Bassi Giuseppe, di Follo-Carnea (Levante), contadino, esposto come per grave ed incurabile malattia debitamente attestata egli non possa più lavorare il meschino suo avere, supplica la Camera a volersi interessare a che l'unico suo figlio Luigi, caporale nel 7° reggimento fanteria, 2ª categoria, classe 1840, ottenga il suo congedo definitivo, onde attendere al sostentamento della famiglia.

9391. Mazzarotta Francesco, da Campobasso, avendo dato nella leva del 1854 un surrogante pel primo dei suoi due figli, invoca pel secondo l'esenzione sancita dall'antica legge a favore delle famiglie disobbligate.

9392. De' Cari Maria Giuseppa, domiciliata nella Cava (Salerno), espone che per essere stato il suo marito Francesco D'Elia compreso nella leva del 1861 è rimasta con un suo bambino priva di ogni sostegno. Circostanza che raccomanda alla benevola considerazione della Camera, perchè le venga concesso un temporaneo sussidio.

9393. Concetta Izzi, vedova di Vincenzo Mascio, che veniva con due suoi fratelli barbaramente trucidato dai briganti nell'ora scorso giugno, chiede a nome dei suoi sette figli in contemplazione delle surriferite circostanze l'esenzione dalla tassa di successione ch'ella dovrebbe pagare per raccogliere l'eredità dei suddetti disgraziati.

9407. Teodorico Lanza, capitano della Guardia nazionale, consigliere provinciale ed assessore municipale di Casalbordino (Vasto), ora detenuto nelle prigioni di Lanciano, implora dalla Camera la sua libertà provvisoria con cauzione o quanto meno il suo traslocamento nelle carceri d'Ortona, ove spera essere meno minacciata la sua salute.

9408. Il Consiglio municipale di San Vito (Terra d'Otranto) fa istanza perchè il Parlamento voglia interessarsi a che siano amnistiati alcuni abitanti di quel comune che vennero processati per avere tumultuato contro i capi del partito reazionario.

9418. Tramontano Luigi, già brigadiere di mare nel corpo delle guardie doganali in Gaeta, si lagna di essere stato dopo molti anni di lodevole servizio esonerato dall'impiego senza pensione, ed implora perciò dalla Camera un qualche benefico provvedimento.

9422. Pucci Ilario, ricevitore dell'abolita dogana del Passo di Civitella del Tronto, di anni 65, de' quali ne conta 30 di onorato servizio, privo di ogni mezzo di sussistenza, chiede gli sia continuato lo stipendio fino a tanto che gli sia stata liquidata la relativa dovutagli pensione.

9423. Del Baglivo Antonio, di Castellabate, pro-

vincia di Principato Citeriore, già sottotenente nell'esercito meridionale, implora un aumento di pensione in vista dei patimenti da lui sofferti per la causa nazionale.

9429. Seccia Giovanni, farmacista in San Potito Sanitico, implora la Camera perchè voglia interessarsi alla liberazione dal servizio militare di un suo figlio, che a termini dell'antica legge napoletana ne andava esente.

9430. Le Giunte municipali di Taormina e di Giardini fanno vivissime istanze perchè sia mantenuto nella prima di quelle città l'ufficio del registro e bollo, come in quella località che meglio risponde ai comodi della maggioranza della popolazione interessata.

9433. Matone Ferdinando da Bella, nel circondario di Melfi, si lagna che il suo figlio Domenico, unico sostegno della numerosa famiglia, pel quale diede con gravi sacrifici un surrogante del servizio militare, gli sia ora tolto dalla guardia mobile, e chiede che il Parlamento voglia prendere in considerazione questa per lui disastrosa inconseguenza della legge.

9440. Munasi Tommaso, da Ferrara, invoca pel suo figlio Ferdinando, soldato nel 24° reggimento di fanteria, il beneficio del decreto reale che esonera dal servizio militare gli ammogliati.

9444. Caramanda D. Giuseppe, da Salandra, dottore in legge, lagnasi che il ministro di grazia e giustizia non gli abbia concesso un posto di giudice di mandamento ch'egli chiese in compenso dei sacrifici da lui fatti per la causa nazionale.

9465. Badali Salvatore, da Termini, chiede che il di lui figlio Giuseppe, come unico di padre quinquagenario, venga esonerato dal servizio militare, al quale venne per errore ascritto.

9467. Dombardi D. Nicola, da San Severo (Capitanata), sacerdote secolare, chiede l'autorizzazione d'istituire col proprio patrimonio a favore della sua famiglia una cappellania gentilizia di *gius patronato*.

9468. Cantoni Pasquale, in Castagno del Capo (Lecce), si lagna di non poter esigere dal 1857 in qua la debita rendita della sua cauzione notarile.

9469. Il Consiglio comunale di Savona ricorre alla Camera, onde voglia interessarsi a che sia conservata in quel comune la ricevitoria del demanio e tasse istituitasi fino dall'installazione di quel servizio.

9470. Canepari Angelo, agricoltore, domiciliato a Fornovo (Parma), ammogliato con due sole piccole figlie, reso da infermità inabile al lavoro, chiede in via di grazia il congedo assoluto dell'unico suo figlio Pietro, caporale nell'artiglieria, quale sostegno della misera sua famiglia.

9471. Asturi Guglielmo, casermiere militare in Cotrone, padre di numerosa famiglia, chiede di essere indennizzato dei gravi danni recatigli da un incendio.

9472. Il Consiglio comunale e 40 abitanti di Alvito (Terra di Lavoro) si lagnano che la deputazione pro-

vinciale siasi opposta alle economie fatte da quel comune sullo stipendio dei maestri elementari in vista delle straordinarie gravzze a cui soggiace.

9474. Antici Isidoro, maestro di scuola del comune di Torre dei Passeri (Teramo), d'anni cinquanta, padre di numerosa prole, avendo egli già pagato il cambio militare per due figli, chiede in via di giustizia che il terzo di nome Giuseppe, su cui gravita in buona parte il sostentamento della famiglia, vada esente dal servizio nella prossima leva alla quale trovasi ascritto.

9475. Pelizzani Isaia, da Arezzo, soldato nel reggimento granatieri di Sardegna, riformato per malattia, si lagna di essere stato congedato senza vestiario e senza provvisione di via, e reclama inoltre lire 30 87 di massa e lire 700 da lui versate al commissariato di guerra in Firenze.

9476. Sabino Romano, artigiano del comune di Atripalda (Principato Ulteriore), esposto che il di lui figlio Vincenzo, religioso professo dell'Ordine dei Minori scalzi, aspirante al sacerdozio, trovasi nel novero dei chierici che il vescovo a termini dell'articolo 98 della legge sulla leva ha diritto di richiamare, chiede che il medesimo venga senz'altro cancellato dai ruoli militari.

9477. Il sindaco del comune di Pesche ricorre per opporsi ad una petizione trasmessa alla Camera durante la di lui assenza dall'assessore delegato relativamente alla pretesa abolizione del diritto di nomina ducale di quella arcipretura.

9478. Gamboni Pasquale, 2° controllore degli ospedali militari del disciolto esercito napoletano, collocato a riposo nella qualità di primo commesso, chiede di venir richiamato in servizio attivo od almeno, assimilato il grado che aveva sotto il passato Governo, gliene venga liquidata la pensione a termini delle vigenti leggi.

9482. Grasso Crescenzo, da Airola, rinnova la precedente sua petizione registrata al n° 9019, per essere reintegrato nei suoi diritti al posto di cancelliere mandamentale.

9483. Binetti Giovanni Battista, da Fiumicello (Brescia), si lagna che la Corte d'appello di Milano abbia respinto un suo ricorso, chiedendone la riforma delle due sentenze di 1° e 2° istanza, e supplica la Camera perchè voglia interessarsi acciocchè il medesimo venga accolto e siavi dato corso a senso di giustizia.

9496. Cluet Luigi, da Cuffies (Francia), luogotenente nel corpo dei Volontari Italiani, messo in riposo per ferite ricevute sotto Capua, chiede la pensione di capitano, al quale grado egli era stato proposto, o quanto meno i benefici dell'articolo 4 della circolare ministeriale del 24 gennaio 1861.

9502. I coniugi Luigi Spina d'anni 76, e Domenica Catalini d'anni 64, di Acquaviva Picena, espone le necessitose condizioni in cui versano colla numerosa famiglia, chiedono che il loro figlio Francesco unico so-

stegno della medesima, venga esonerato dal servizio militare.

9513. Iadaresta avvocato Giuseppe, già amministratore delle prigioni centrali di Terra di Lavoro, chiede il posto di direttore del carcere giudiziario di Santa Maria di Capua, al quale egli crede aver titoli speciali.

9516. Corbiserio D. Sigismondo, notaio in San Nicola la Strada (Terra di Lavoro), implora il condono di una multa inflittagli per alcune mancanze commesse nell'esercizio delle sue funzioni.

9519. La Giunta municipale di Chiaravalle centrale (Calabria Ulteriore II) trasmette alla Camera una deliberazione presa da quel Consiglio comunale per opporsi alla traslocazione del signor Pasquale Dell'Apa ricevitore del registro e bollo sedente nel suddetto comune.

9521. Il sacerdote secolare Camillo Denobili, del comune di Casoli in provincia di Chieti, membro della Società emancipatrice del sacerdozio italiano, supplica la Camera di volerlo raccomandare al Ministero onde essere nominato regio rettore di qualche chiesa resasi vacante nella futura soppressione degli Ordini religiosi.

9524. Le Giunte municipali di Cenadi e di Torre (Calabria Ulteriore II) fanno adesione alla petizione 9519, colla quale il Consiglio comunale di Chiaravalle Centrale, in vista dei meriti particolari del signor Dell'Apa, ricevitore del registro e bollo si opponeva alla traslocazione del medesimo in altro mandamento.

9526. Ametrasso Giuseppe, supplente giudiziario in San Giovanni a Teduccio, si lagna di essere stato ingiustamente dimesso, e chiede un accurato ed imparziale esame della sua condotta.

9532. Ristori geometra Carlo, da Siena, d'anni 62, perito attivatore del Catasto Toscano, indi assistente alle costruzioni, chiede in via di equità la pensione che gli spetta per 14 anni di onorevoli servizi.

9535. Tioli Giovanni Battista, di Modena, impiegato sotto il passato Governo, chiede il condono di pochi mesi onde egli possa avere una pensione maggiore dell'attuale, evidentemente insufficiente per sostenere la numerosa sua famiglia.

9539. Undici costruttori navali di macchine di Genova rassegnano alla Camera una Memoria contro il Trattato di commercio Italo-Franco, facendo istanza perchè la Camera ne tenga conto nella discussione del medesimo.

9571. Il Consiglio comunale di Flumari trasmette una sua deliberazione presa per opporsi alla minacciata soppressione dell'ufficio del registro e bollo di quel comune, che vorrebbe riunire a quello di Castel-Baronia.

9572. Calvelli Clementina, da Piana, provincia di Cosenza, espone come il suo padre, ricco proprietario, abbia consumato in continue persecuzioni del Governo borbonico le considerevoli sostanze e, morto nell'esi-

lio, l'abbia lasciata orfana nella più necessitosa condizione, per cui ella si rivolge alla Camera onde ottenere un annuo sussidio.

9576. Garginolo Germano, di Napoli, dimorante a Costantinopoli, invoca l'intervento del Parlamento, ond'egli possa ottenere un equo compenso pel sequestro personale sofferto in casa di Tefik Effendi, in Teheran, e per la perdita delle sue sostanze sottrattegli dal medesimo.

9579. Moraca Giacinto, da San Mango d'Aquino, in provincia di Catanzaro, fa istanza perchè gli siano restituiti due fondi rustici concessigli a titolo enfiteutico dalla Mensa vescovile di Tropea ed a questa ritornati per ingiusta devoluzione sancita dal Governo borbonico.

9580. Luciano Felice, da Rotondi, mandamento di Cervinara (Principato Ulteriore), esposto ch'egli aveva 24 anni di età, ch'era ammogliato e da due anni separato dal padre all'epoca della leva del 1861, nella quale venne compreso, chiede a termini della legge di poter ritornare a casa.

9583. Cinque volontari dell'ufficio di statistica in Firenze, si lagnano che contrariamente al prescritto del regio decreto 9 ottobre 1861, essi non hanno da due anni che servono il Governo ricevuta veruna remunerazione e chiedono che posteriori decreti non abbiano a loro danno effetto retroattivo.

9604. Srata Carlo Benedetto, di Genova, già capitano nei Veliti Italiani, emigrato del 1821, ora dimorante in Milano, domanda, quale danneggiato politico, un annuo sussidio.

9607. Forte Antonio, di Padula (Salerno), detenuto da più di un anno nelle carceri centrali di quella provincia, fa istanza perchè cessi la sua detenzione preventiva e sia finalmente processato.

9617. Il capitano Padrini Serafino, da Teramo, ufficiale di dettaglio in riposo del soppresso corpo telegrafico militare di marina, chiede che la pensione gli venga liquidata sull'ultimo suo soldo e ch'egli possa vestire l'uniforme della marina italiana.

9627. Fassi Domenico, capomastro, muratore di Chianciano, provincia di Siena, avendo costruito una chiesa pei Servi di Maria in Orvieto, che vennero compresi fra gli Ordini religiosi soppressi, si lagna che la Cassa ecclesiastica, quale erede degli obblighi contratti da quella corporazione, non l'abbia finora soddisfatto di quanto egli è creditore verso la suddetta, e prega la Camera a volersi interessare a questa sua vertenza.

9630. Colombo Stefano, domiciliato in Lodi, reclama il trattamento che gli spetta per 10 anni di prestato servizio nelle guardie di finanza.

9634. Bozza Nicola, sindaco di Montemale (Napoli), reclama l'allontanamento da quel comune di una famiglia, la quale vi organizza il brigantaggio e l'opposizione al nuovo ordine di cose.

9636. Il cavaliere Vincenzo Rancuso, arciprete cu-

rato di Savelli in provincia di Calabria Ulteriore II, esposti gl'importanti servigi da lui resi al Governo nella repressione del brigantaggio, per i quali venne sospeso *a divinis*, ed è tuttora gravemente minacciato nella vita, chiede un posto di cappellano militare, mercè il quale egli possa mettersi in sicuro.

9638. Tredici proprietari di ferriere, nel mandamento di Atripalda, domandano la revoca della concessione fatta dal Governo nel maggio 1862 alla società Cesana, Long e Compagnia, relativa al privilegio di raccogliere le arene ferruginose, la quale concessione essi reputano sommamente gravosa a quell'industria nelle provincie napoletane.

9643. Genisi Ferdinando, da Catanzaro, già sottotenente nella guardia mobile di Cotrone, esposti i numerosi servizi da lui resi al Governo nella repressione del brigantaggio, chiede in compenso il posto di delegato mandamentale di pubblica sicurezza in Savelli.

9645. De Florentiis Felice, notaio in Castiglione (Abruzzo Ulteriore I), rinnova la petizione n° 9258, colla quale, fu vista dei danni da lui sofferti per la causa nazionale e le misere condizioni della sua famiglia, egli chiedeva un mensile sussidio od impiego confacientesi colla sua qualità.

9648. Cinquanta alunni dell'officina meccanica di stampa in Napoli richiamano l'attenzione della Camera sulla misera condizione fatta dal decreto relativo al lotto, e chiedono che prima di metterlo in esecuzione siano provvisti d'impiego nelle altre amministrazioni dello Stato.

9654. Il sacerdote Mario Padula, da Montemurro (Basilicata), reclama contro alcune nomine fatte dal Vicario di quella diocesi.

9658. Baldesi Ferdinando, da Livorno, già servente nella regia dogana di quella città, chiede, in via di grazia, gli sia concessa la sanatoria di una interruzione avvenuta nel suo servizio per causa politica, affine di avere la pensione che per legge gli spetta, oppure venga richiamato in attività.

9662. Luigi Guioni, primo verificatore dei prezzi nella direzione generale della regia lotteria in Firenze, implora un aumento di pensione.

9665. Le sorelle uterine Giovanna Motta ed Agata Musumeci, di Catania, invocano l'autorità del Parlamento onde essere esonerate da alcune condizioni fraposte per testamento al ritiro di un legato che loro spetta.

9675. Longobardi Luigi, del comune di Acri, provincia di Calabria Citeriore, domanda che sia congedato dal servizio militare il suo surrogante Montallo Carmine, soldato nel 7° reggimento d'artiglieria, per essere stato erroneamente compreso nella leva del 1861.

9676. Versace Francesco, di Villa San Giovanni, provincia di Reggio, capitano marittimo partito dal porto di Messina con un carico di generi coloniali e diretto a Cirò, dovette porsi in salvo per sopravvenuta

burrasca nel porto di Cotrone, reclama ora contro quell'amministrazione doganale per avergli inibito lo sbarco e la vendita di una piccola parte del carico di sua particolare spettanza.

9677. Prinetti Federico, di Castelguidone, provincia di Abruzzo Citeriore, destituito dalle funzioni di medico condotto nell'agosto 1850 per motivi politici, ricorre per essere riabilitato nell'impiego e indennizzato dei cessati suoi proventi.

9687. Mazzarella Giuseppe, d'Aversa, domiciliato in Cassino, di decrepita età, chiede a tenore della legge

che il suo figlio Francesco, compreso nella recente leva, gli sia restituito siccome unico sostegno della numerosa di lui famiglia.

9800. Il contabile Giuseppe Ferriol e l'avvocato R. Caterini rinnovano la petizione numero 9265, colla quale si lagnavano che il Governo avesse loro negato l'autorizzazione di fondare una Società di credito per le provincie meridionali, e reclamano dalla Camera un più accurato esame delle loro ragioni che non l'abbia fatto il commissario che riferì sulla precedente petizione.

## TORNATA DEL 31 GENNAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

**SOMMARIO.** *Istanza d'urgenza del deputato De Riso per una petizione di cittadini di Catanzaro, i quali invocano la proroga della legge sul brigantaggio, e opposizioni del deputato Nicotera — L'urgenza è respinta. = Ozione, e congedi. = Risultamento del ballottaggio per la nomina di commissari permanenti. = Proposizione del deputato Ricciardi per il pronto esame del progetto sull'asse ecclesiastico, e per altri lavori negli uffici — Domanda del deputato Miceli circa quel progetto, e spiegazione del ministro per l'interno — La proposta del deputato Ricciardi, appoggiata dai deputati Cadolini, e Capone è approvata. = Relazione fatta dal deputato Lazzaro sull'inchiesta giudiziaria ordinata sull'elezione del deputato Allievi a Desio, imputata di pressione e corruzione, e proposta di annullamento. = Proposizione del deputato Guerrieri per la lettura della requisitoria del procuratore generale della Corte di appello di Milano — Opposizione dei deputati Pissavini, Sanguinetti e Boggio, e parole in appoggio dei deputati Cortese e Bixio — Questioni incidentali circa la lettura dei documenti, e questioni di principio circa le attribuzioni della magistratura nelle inchieste giudiziarie — Considerazioni del ministro di grazia e giustizia — Proposizione dei deputati Asproni, e Visconti-Venosta Emilio per la stampa degli atti — Aggiunta del deputato Mellana — Osservazioni dei deputati Boggio, Ngerotto, e del ministro per l'interno — Reiezione della proposta Mellana, e deliberazione della stampa degli atti. = Relazione fatta dal deputato Cadolini sulla elezione di Pozzuoli, e proposta d'inchiesta per causa di brogli — Proposta del deputato Asproni — Considerazioni dei deputati Boggio, e Crispi, e del ministro per l'interno, circa il procedimento nelle inchieste giudiziarie, e le attribuzioni dei magistrati — L'inchiesta giudiziaria è deliberata. = Presentazione di un disegno di legge del deputato Cairoli, e di altri. = Congedi.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,875. 423 cittadini di Catanzaro, provincia di Calabria Ultra II, nel rappresentare le condizioni in cui trovansi quelle popolazioni infestate tuttora dal bri-

gantaggio, e nel lamentare che la legge eccezionale di repressione non sia stata prorogata, ricorrono ai poteri costituiti dello Stato domandando che almeno per altri sei mesi vengano attuate misure eccezionali onde rendere efficace l'opera del potere militare, e far cessare per sempre questa causa di generale malcontento.

10,876. Il presidente della Camera di commercio di Cagliari rendendosi interprete dei voti dei suoi am-